



# ARMANDA GUIDUCCI: UNA SAGGISTA DALLA PARTE DELLE DONNE

---

di *Federica Carla Crovella*

**[cirsde}**  
centro interdisciplinare di ricerche  
e studi delle donne e di genere



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

**SS**  
STUDI DI GENERE

**Studi di Genere**  
**& Quaderni di Donne**  
**Ricerca n.6**

Federica Carla Crovella

**Armanda Guiducci:**  
**una saggista dalla parte delle donne**

**Collana “Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca” - Vol. 6**

2021

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere

Università degli Studi di Torino

[www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)

[cirsde@unito.it](mailto:cirsde@unito.it)

Copertina: format grafico a cura di Simonetti Studio; realizzazione a cura del CIRSDe.

Immagine di copertina di Pawel Czerwinski su Unsplash.

ISBN: 9788875901820

ISSN: 2533-2198



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/).

## Indice

Prefazione .....	4
Armanda Guiducci: una saggista dalla parte delle donne.....	6
Introduzione.....	6
1. Profilo di una scrittrice eclettica.....	8
1.1. L'inizio della carriera intellettuale .....	8
1.2. Le riviste politiche (anni Cinquanta-Sessanta).....	8
1.3. Il discorso sulle donne (anni Settanta-Ottanta).....	10
1.3.1 Il femminismo e la saggistica di Guiducci .....	10
1.3.2 Da 'La mela e il serpente' a 'All'ombra di Kali' (anni Settanta).....	15
1.3.3 Da 'Donna e serva' a 'Perdute nella storia' (anni Ottanta) .....	32
1.4. Gli ultimi scritti (anni Novanta) .....	39
2. Bibliografia degli scritti.....	43
2.1 Scritti di Armanda Guiducci.....	43
2.2 Scritti su Armanda Guiducci .....	54
2.3 Interviste .....	65
Bibliografia.....	67
1. Scritti di Armanda Guiducci.....	67
2. Bibliografia critica.....	69
Abstract.....	73

## Prefazione

L'insieme delle scritture prodotte da Armanda Guiducci (1923-1992) è di grande interesse innanzi tutto per la notevole, quasi inafferrabile, poliedricità: percorrendolo si possono incontrare libri di poesia e resoconti di viaggio in Unione sovietica, inviti alla liberazione dal «corpo culturale» costruito dall'uomo per inventare un «modo nuovo di essere donna», libri che accostano il punto di vista di una casalinga e di una prostituta, collocate entrambe «dentro un ghetto senza uscita», altri che raccolgono interviste a contadine di diverse zone d'Italia, oppure indagini che individuano una «cadenza mitica spietata», un fatale ricorso di destino e di infelicità che opprime le donne dell'Asia come quelle d'Europa. E ancora: biografie e introduzioni alle opere di scrittrici come Katherine Mansfield e Virginia Woolf, che sono tra gli ultimi frutti della multiforme fecondità di Guiducci.

In questa chiave letteraria, la conclusione del tragitto può essere intesa anche come un ritorno, arricchito dalla lunga e intensa indagine sulla condizione femminile, agli interessi iniziali, testimoniati fin dalla tesi sul *Romanzo ideologico di Dostoevskij come Weltanschauung*, relatore Antonio Banfi (1949), e che giungono alle monografie dedicate a Cesare Pavese e all'evoluzione della critica *Dallo zdanovismo allo strutturalismo*. Ossia al momento in cui Guiducci ebbe un ruolo di primo piano nelle attività (e nelle polemiche) del marxismo critico, in particolare come direttrice responsabile di «Ragionamenti», la rivista testimone per eccellenza di questa tendenza culturale e politica.

Emblematica del suo atteggiamento rispetto alle grande quantità di questioni affrontate è la preferenza per un'altra intitolazione della testata, «Comprendere», che presenta così in una lettera del 1° maggio 1955 a Franco Fortini: «Trovo inoltre originale, assai più del solito sostantivo ipostatizzato nei cieli delle buone intenzioni redazionali, un verbo che si dichiara per quello che è, all'infinito, ed il cui significato si adatta meglio alla natura del giornale, per schede, nelle quali noi ci sforziamo appunto di comprendere fatti, prima che di imporre ragionamenti»<sup>1</sup>. Non accogliendo la proposta, la rivista assumerà in effetti il «solito sostantivo ipostatizzato» ma Guiducci non dismetterà mai la propria insegna del

---

<sup>1</sup> Citata da Mariamargherita Scotti, *A sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011, p. 191.

«comprendere», in particolare attraverso una serie di libri che ebbero un'importanza non secondaria ma non sono entrati stabilmente nei canoni delle molte discipline potenzialmente interessate, dalla critica letteraria agli studi di genere, dall'antropologia alla storia.

Il profilo complessivo della scrittrice e intellettuale proposto da Federica Crovella risulta pertanto stimolante perché richiama l'attenzione su opere che in un ventennio disegnano un panorama molto ambizioso, dall'«autoanalisi di una donna» operata in *La mela e il serpente* (1974), al viaggio nel «tramonto del primitivo» seguito tra gli aborigeni nel *Grande Sepik* (1992), arrivando anche ad intraprendere un complessivo racconto della «storia della donna», di cui restano il percorso dal I al VII secolo d. C. (*Perdute nella storia*, 1989) e quello che arriva al XIV secolo (*Medioevo inquieto*, 1990). Ma altrettanto importante è la ricca bibliografia, qui raccolta per la prima volta con questa ampiezza, sia degli scritti sia della critica su quella che i giornali definirono, al momento della morte, «la scrittrice delle donne» o «l'antropologa del femminile», che mostra con evidenza la ricchezza di un percorso originale e ancora in larga parte da riscoprire.

Davide Dalmas

Professore associato di Letteratura italiana

Dipartimento di Studi umanistici, Università di Torino

## ARMANDA GUIDUCCI: UNA SAGGISTA DALLA PARTE DELLE DONNE

Federica Carla Crovella

### Introduzione

Nonostante abbia dato un grande contributo al panorama culturale e letterario italiano, la figura di Armanda Guiducci (1923-1992), scrittrice e saggista operativa tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del Novecento, è entrata in una zona d'ombra che perdura tuttora. Pertanto, il presente lavoro si propone di ricostruire il profilo biografico e il percorso intellettuale dell'autrice: una figura eclettica e complessa da inquadrare, dalla composita attività intellettuale e dalla produzione ampia e variegata, a cui si devono numerosi contributi su rivista, saggistici, di poesia, ma anche traduzioni e sceneggiature teatrali.

I tre ambiti principali d'interesse di Guiducci sono la filosofia, la critica letteraria e l'antropologia, ai quali si intreccia, soprattutto a partire dagli anni Settanta, un forte interesse per la condizione femminile; aspetto che sarà qui messo al centro dell'attenzione.

Armanda Guiducci viene ricordata in particolare per *La mela e il serpente*, pubblicato nel 1974, che avvia la sua consistente produzione saggistica: un ricco percorso all'interno del femminismo italiano, condotto sostanzialmente in autonomia, senza interazione o coinvolgimento con i gruppi attivi all'epoca.

Il fascino che scaturisce da questa figura e dai suoi volumi sulla condizione femminile è stato il motore che ha accompagnato il lavoro di ricerca condotto presso biblioteche e archivi di Milano e Torino, a seguito del quale è stato possibile ampliare il quadro degli scritti di e su Armanda Guiducci e ricostruirne la vicenda umana e intellettuale. Altrettanto importanti sono stati il confronto con Jole Parini, sorella dell'autrice, e con studiose che si occupano di diritti e storia delle donne.

Ne è scaturita anche una sistematica raccolta della bibliografia degli scritti, riportata nella seconda parte di questo elaborato. Comprende 142 scritti in volume e su rivista, firmati da Armanda Guiducci, e 138 testi di altri autori, che riguardano le sue opere e la sua attività di studiosa; oltre a 18 interviste. Durante l'attività di ricerca ho reperito anche alcuni suoi interventi in trasmissioni radiofoniche e televisive<sup>2</sup> e ho consultato numerosi documenti d'archivio, utili per la ricostruzione della biografia.

Il profilo dell'autrice è corredato da alcune considerazioni critico-interpretative su molti dei suoi testi di taglio più femminista, a partire dal già citato *La mela e il serpente*, che non è semplicemente un'autobiografia, ma ripercorre le tappe principali di un percorso di vita comune a molte donne, allo scopo di mettere in luce le radici dei tabù e dei pregiudizi che fin dall'infanzia gravano sul corpo e sull'educazione femminili. Più in generale, nei suoi saggi in volume l'autrice inquadra soprattutto la condizione della donna all'interno della società, resa invivibile dalla disparità di genere; nel farlo, non rinuncia mai alla propria identità di filosofa, antropologa e critica letteraria, mostrando un interesse non esclusivo per il femminismo, a cui rivolge uno sguardo prettamente antropologico. Non emerge dai suoi testi una militanza esclusivamente politico-civile, ma il comune denominatore della maggior parte dei libri è la decostruzione degli stereotipi che si sono cristallizzati nel tempo sull'immagine delle donne e che esse stesse hanno interiorizzato. Accanto a questi aspetti, il lavoro mette in evidenza il forte eclettismo di Guiducci, che emerge sia dalla ricostruzione biografica sia dalla disamina delle opere e trova conferma nelle diverse tipologie di testi che ha sperimentato. La maggior parte di essi, infatti, non è classificabile in un genere preciso: nonostante l'elemento saggistico resti preponderante, ad esso si intrecciano l'autobiografia, il saggio narrativo, il reportage e la biografia; ne consegue che i punti di vista assunti dell'autrice sono molteplici, così come le modalità con cui si rapporta con i lettori e le lettrici.

---

<sup>2</sup> Consultati dall'Archivio della Televisione Svizzera Italiana e da quello della Mediateca di Santa Teresa di Milano.

## 1. Profilo di una scrittrice eclettica

### 1.1. L'inizio della carriera intellettuale

Armanda Giambrocono Guiducci nasce a Napoli nel 1923 da Armando Giambrocono e Cecilia Bolis Crema, prima di quattro fratelli. La sorella Jole Parini, da me intervistata a Milano il 21 novembre 2018, la descrive con questi aggettivi: «dolce, ribelle ed estremamente passionale». Armanda vive a Napoli fino a sei anni; poi segue i genitori a Milano, dove già sette anni prima il padre ha fondato la Giambrocono & C. S.p.A., studio di consulenza in materia di proprietà industriale.

Nel 1942 consegue la maturità classica al Liceo Ginnasio Cesare Beccaria di Milano e durante la guerra si trasferisce a Canzo, in provincia di Como. Dalla piccola cittadina si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza, che frequenta per tutto il primo anno, ma, probabilmente spinta dalle sue inclinazioni più autentiche, chiede poi il trasferimento a Lettere e Filosofia.<sup>3</sup> Consegue la laurea il 7 luglio del 1949, con una tesi che tratta l'ambivalenza dei personaggi nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Svolge il lavoro con Antonio Banfi, docente di storia della filosofia ed estetica alla Statale di Milano dal 1931, che negli anni ha ispirato generazioni di studenti, per i quali spesso assume un ruolo di guida intellettuale. Armanda Giambrocono si mostra da subito una promettente attivista culturale, in una certa misura probabilmente anche per influenza del suo maestro, nonostante molte delle posizioni che maturerà siano frutto di un percorso autonomo, slegato dal magistero di Banfi.

### 1.2. Le riviste politiche (anni Cinquanta-Sessanta)

La consacrazione come intellettuale risale agli anni Cinquanta e determinante è anche il fidanzamento con Roberto Guiducci, con cui instaurò un rapporto all'insegna della sinergia culturale. In quegli anni comincia per lei un sodalizio duraturo con intellettuali e politici di sinistra, in particolare attraverso la collaborazione a riviste che sono terreno

---

<sup>3</sup> Le informazioni sul percorso formativo di Guiducci sono state reperite presso l'Archivio dell'Università Statale di Milano, Fascicoli Armanda Guiducci studente - Facoltà di Giurisprudenza (1942); Facoltà di Lettere e Filosofia (1943-1949).

fertile per le battaglie ideologiche e culturali di quegli anni. La prima rivista che vede la sua partecipazione è «Discussioni», che nel 1950 assume la veste di periodico mensile ciclostilato ed è un punto d'incontro di giovani interessati alla problematica marxista e allo studio critico dell'ideologia del movimento operaio. Nel febbraio del 1950 esce il primo articolo di Armanda, che si firma con lo pseudonimo Andrea Giusti, poiché, come spiega Roberto Guiducci, la rivista si muoveva:

dall'estremo astratto della teoria e della metodologia senza vincoli, all'esame concreto delle situazioni sociali, economiche politiche. Ma era proprio toccando quest'ultimo piano che il «rischio» aumentava con forme di ostracismo, derisione e minaccia da parte della «sinistra ufficiale». Per questo si noterà che una serie di articoli di Armanda Giambrocono vengono firmati «Andrea Giusti», per «coprire» la vera autrice. (Guiducci Roberto, 1999, 371).

I suoi contributi al periodico continuano fino alla chiusura nel 1953, perlopiù con commenti a testi di critica o filosofia o con articoli su questioni di teoria letteraria. Solo dall'aprile del 1953, dopo il matrimonio con Roberto, assume il nome con cui firmerà tutte le sue opere, Armanda Guiducci.

Durante la collaborazione a «Discussioni» scrive anche su «Il pensiero critico» di Remo Cantoni, altro allievo di Banfi, e «Cultura e realtà» di Pavese; negli anni successivi la sua firma comparirà su diversi altri periodici. Nel 1954 avvia una collaborazione con la rivista «Questioni», con recensioni e articoli di attualità e critica letteraria, e nel 1955 diventa direttore responsabile della appena nata «Ragionamenti», che si occupa dei maggiori temi del pensiero marxista di quegli anni; alla rivista fornisce il proprio contributo essenzialmente con articoli di critica letteraria. Scrive anche su «Società» e nel 1956 entra a far parte della redazione di «Opinione», gestita in autonomia da intellettuali socialisti indipendenti, e di «Arguments», rivista fondata in Francia da un gruppo di intellettuali marxisti. Mentre le pubblicazioni di «Arguments» prendono l'avvio, tra il 1956 e il 1957 si manifestano le prime difficoltà organizzative e finanziarie all'interno della redazione di «Ragionamenti», che, anche a causa di tensioni interne tra i redattori, chiuderà definitivamente nell'ottobre del 1957. In quei mesi Armanda era in attesa del figlio Lorenzo, che nasce l'11 luglio 1957 a Milano; la maternità però non porta mai l'autrice ad abbandonare le proprie mansioni o alla rinuncia ai propri interessi. Infatti, dopo la chiusura di «Ragionamenti», si avvia per Guiducci una nuova collaborazione, che

proseguirà per circa due anni, con «Passato e Presente», rivista diretta da Carlo Ripa di Meana; anche in questo caso i suoi contributi toccano temi di attualità e critica letteraria; nel contempo, scrive più saltuariamente anche su «Tempi Moderni» e su «Paragone». Nel settembre del 1960, dopo essere stata per diverso tempo accanto al marito, che lavorava alla Olivetti di Ivrea, Guiducci fa ritorno a Milano ed Ezio Vigorelli le assegna il ruolo di segretaria del Circolo Turati. L'autrice parla di questa esperienza come di un «tirocinio e palestra di esperienza umana» (Giacomoni, 1979, 172) che le ha permesso anche di incontrare molti intellettuali e di organizzare e guidare dibattiti sugli argomenti più vari. Accanto all'entusiasmo, però, lascia trasparire anche una certa apprensione, dovuta alla fatica di arrivare a un pubblico ampio e alla difficoltà di organizzare un programma coerente con il contesto politico. Guiducci verrà meno al suo ruolo solo quando il bisogno di dedicarsi esclusivamente all'attività letteraria prenderà il sopravvento; il suo incarico al Circolo volge al termine probabilmente tra il 1966 e il 1967, quando a raccogliere il testimone è Carlo Ripa di Meana. Durante l'incarico al Turati comincia nuove collaborazioni occasionali; infatti nel 1960 scrive sul sesto numero di «Pirelli. Rivista di informazione e di tecnica» e su «Nuovi Argomenti». In questi anni avvia anche la collaborazione a «L'Avanti», che registra il maggior numero di scritti dell'autrice e un impegno costante che inizia nel 1968 e continua fino al 1991. Sempre in concomitanza con l'attività al Circolo, nel 1961 pubblica *La domenica della rivoluzione*, in cui racconta l'Unione Sovietica dopo la repressione della rivoluzione ungherese del 1956.

### 1.3. Il discorso sulle donne (anni Settanta-Ottanta)

#### 1.3.1 Il femminismo e la saggistica di Guiducci

Nell'ottica di una periodizzazione del percorso dell'autrice nel femminismo, gli anni Sessanta non sono da trascurare; infatti, già in quel periodo partecipa in alcune occasioni a dibattiti che hanno per oggetto la condizione femminile. Guiducci stessa ha precisato in un'intervista pubblicata su «Uomini e libri» nell'aprile-giugno 1990: «[...] io non sono diventata femminista negli anni Settanta, lo sono stata sempre, fin da ragazzetta».

Prima di inquadrare la sua posizione all'interno del femminismo italiano, alcuni elementi possono contribuire a collocarla in un contesto più ampio: Guiducci appartiene alla seconda ondata del femminismo, a cui allude nel suo primo saggio in volume sulla condizione femminile, *La mela e il serpente*, (Guiducci, 1974) quando parla di «femminismo nuovo» (Ivi, 215) che dovrà, prima di tutto, accompagnare la donna verso l'accettazione del proprio corpo, affinché possa liberarsi del «corpo culturale costruitole dall'uomo» (Ivi, 217) e crearsi «un suo nuovo proprio corpo femminile [...] sgombrato da tutte le sedimentazioni del narcisismo che gli ha apportato la creazione poetica, letteraria, figurativa, la “dizione” maschile del corpo della donna» (Ibidem).

In accordo con le «femministe più “avanzate» della seconda ondata», Guiducci porta avanti l'idea che «una differenza biologica, anatomica, fisiologica, “sessuale” nel senso letterale del termine, viene trasformata dagli uomini, con tutti i mezzi fino alla violenza più brutale [...] in differenza di “ruoli” sociali e famigliari, di “genere” che impone alla donna un ruolo subordinato all'uomo» (Restaino, Cavarero, 1999, 32).

Adele Cambria ricorda che: «Era fermissima nel dedurre e motivare, attraverso una rigorosa e vigorosa ricerca storica, filosofica e antropologica sulla condizione femminile dalle origini ai nostri giorni, le colpe del patriarcato»; (Cambria, 1992, 18) la denuncia dell'oppressione esercitata sulla donna dal sistema patriarcale è alla base del femminismo americano più radicale, con cui Guiducci condivide l'approccio politico e militante. Tuttavia, dalla sua saggistica non emerge soltanto la militanza, ma, da studiosa di antropologia, soprattutto l'interesse per la cristallizzazione degli stereotipi che si sono accumulati nel corso dei secoli sulla figura femminile e che le donne stesse hanno introiettato; dunque, Guiducci condanna anche il patriarcato che è dentro le donne e che contribuisce a creare l'immagine che hanno di sé stesse e delle altre.

In Italia il suo percorso nel femminismo non si è costruito sull'interazione e la condivisione con altre donne, ma è stato prevalentemente autonomo<sup>4</sup>; anche la sorella non ricorda che abbia aderito a collettivi o piccoli gruppi, ma la definisce una «scrittrice

---

<sup>4</sup> Si trova conferma di questo anche nel fatto che alcune scrittrici e studiose, che hanno operato all'interno del movimento femminista e ancora oggi si occupano di diritti e storia delle donne, non abbiano conosciuto personalmente Armanda Guiducci, ma, alcune di loro, solo “per fama”. Nonostante siano appartenute a una generazione successiva a quella di Guiducci, molte avrebbero potenzialmente potuto incrociare il suo percorso e avere con lei occasioni di scambio. Ho potuto trarre questa conclusione grazie al confronto con: Graziella Gaballo, Annamaria Guadagni, Donatella Massara, Lea Melandri, Laura Milani, Silvia Neonato, Marina Piazza, Beatrice Pisa, Adriana Perrotta Rabissi, Ferdinanda Vigliani.

solitaria»: questa posizione è motivata probabilmente dal fatto che Guiducci non rientra nella generazione di donne che ha fatto il femminismo degli anni Settanta-Ottanta, bensì la precede. Forse anche la formazione ideologica e le sue esperienze intellettuali, che la spingono a distanziarsi da molte altre femministe, sono state determinati in questo senso; oltre che probabilmente una componente caratteriale, che la porta a chiudersi su di sé.

La posizione che sceglie di assumere sembra confermata anche dalle sue collaborazioni: infatti, nei suoi interventi su rivista decide di toccare temi che riguardano la donna soprattutto su periodici non «di settore», probabilmente anche per raggiungere un pubblico più vasto ed eterogeneo e non prevalentemente femminile. Anche quando scrive su riviste prettamente femministe, come «Effe» e «Noi Donne», non pubblica in modo continuativo, ma il numero dei contributi che portano la sua firma è piuttosto esiguo. Allo stesso modo i suoi scritti in volume vedono la pubblicazione presso la grande industria editoriale, mai presso case editrici che trattino specificatamente la condizione della donna.

Nonostante l'autrice abbia sempre mantenuto la propria autonomia, tuttavia si possono individuare alcune posizioni che condivide con gruppi specifici, come lei stessa testimonia quando dice: «[...] parlo soprattutto delle compagne fra cui mi sono liberamente battuta e mi batterò: le compagne socialiste della Commissione femminile, le compagne del Partito Radicale, le compagne del Movimento di liberazione della donna» (Guiducci, 1975, 3). Nonostante alcuni documenti d'archivio<sup>5</sup> e la voce di altri testimoni<sup>6</sup> non attestino la partecipazione attiva dell'autrice al Movimento di Liberazione della donna, la sua adesione al gruppo è sostenuta da alcune fonti. Tra queste ci sono il contributo di Rachele Farina nel *Dizionario biografico delle donne lombarde* e la testimonianza di Liliana Ingargiola in *Il movimento femminista negli anni '70*, dove spiega che il Movimento di Liberazione della donna prese le mosse dal movimento femminista americano, con l'idea di «portare anche in Italia ciò che in America era esploso già da

---

<sup>5</sup> Si fa riferimento ad alcuni documenti d'archivio del Centro di studi storici sul Movimento di liberazione della donna in Italia, Fondazione Elvira Badaracco, Milano.

<sup>6</sup> Per esempio Beatrice Pisa, una delle protagoniste dell'MLD fin dal 1976, autrice del volume *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano: la politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, 2017, mi dice: «non ho mai saputo della partecipazione di Guiducci al movimento. Forse perché la mia presenza e il mio studio si è realizzato essenzialmente in area romana. Ovviamente ho conosciuto anche le compagne della sede milanese, ma non ricordo di aver sentito mai il suo nome e neppure di averlo trovato nella documentazione che ho consultato. Neanche in quella "ufficiale", come il Bollettino o le relazioni dei Congressi». E-mail del 16 novembre 2018.

alcuni anni»: la lotta per il diritto all'aborto e più in generale la denuncia delle «immagini stereotipate di un "femminile" prodotto dalla cultura maschile»; (Ibidem) principi con cui Guiducci è in sintonia e che emergono anche da alcuni dei suoi scritti in volume e su rivista.

Abbiamo dati più certi sulle sue posizioni rispetto al Club delle donne di Roma: sappiamo che partecipa a uno degli incontri seminariali organizzati tra il dicembre e il marzo dell'83 e viene coinvolta in un dibattito sui valori di ieri e di oggi, alla luce dell'evoluzione che la figura femminile ha avuto in tempi recenti. La vicinanza dell'autrice al Club è testimoniata anche dal suo contributo del 1987, *Il mal d'ansia nei continenti*, pubblicato sul mensile «Minerva», fondato dal gruppo nel 1983. Anna Maria Mammoliti, la presidente del Club delle Donne, in un'intervista ricorda: «Armanda era nella giuria del Premio Minerva. Già malata, non ha rinunciato a scrivere una bella pagina su di noi, per i dieci anni della fondazione del Club» (Cambria, 1992, 18). Anche Margherita Boniver, ricordando il loro ultimo incontro prima della morte di Guiducci, comprova la partecipazione di Guiducci alle iniziative di area socialista.

La tendenza a collocare l'inizio del «periodo femminista» di Guiducci negli anni Settanta è dovuta, verosimilmente, all'enorme risonanza ottenuta da *La mela e il serpente*, che, pubblicato nel 1974, vedrà nel 1976 anche un'edizione francese, *La pomme et le serpent*<sup>7</sup>, e una spagnola, *La manzana y la serpiente*<sup>8</sup>.

Mi pare, invece, che negli anni Settanta-Ottanta si acuisca l'empatia dell'autrice nei confronti dell'universo femminile, e che quindi questa riesca ad essere tradotta in scrittura in misura maggiore rispetto al passato, presumibilmente per via delle forti sollecitazioni che arrivano dalla fase culminante del movimento, alle quali Guiducci «risponde» con una cospicua produzione letteraria, in unione forse a opportunità di pubblicazione considerevoli.

A mio avviso, «l'esordio letterario» di Armanda Guiducci femminista si potrebbe retrodatare; infatti, se si fa riferimento al 1974 non si tiene conto delle *Poesie per un uomo*, (Guiducci, 1965) che escono nel 1965 con Mondadori e costituiscono per l'autrice la presa di coscienza della propria identità femminile. Le poesie sono accomunate a *La mela e il serpente* dalla centralità della corporeità femminile, anche se il tema è declinato

---

<sup>7</sup> Trad. di Claude Minot, editore Gallimard, 1976.

<sup>8</sup> Trad. di Jordi Marfà, editore Noguer, 1976.

in modo molto diverso; non soltanto perché si tratta di due generi letterari differenti, ma soprattutto perché i due testi si discostano l'uno dall'altro negli obiettivi. Infatti, il volume tratta la dialettica tra l'identità femminile, le pratiche socio-culturali e l'impegno politico; le poesie affrontano il femminile ripiegando su una dimensione più personale, intimistica e sentimentale, che «scava» nell'io dell'autrice. Guiducci stessa vede nella poesia un veicolo per liberare la propria femminilità e, al contempo, travolgere le convenzioni imposte alla donna dalla società. Nelle poesie l'uomo, al pari della donna, prende parte alla relazione di coppia; tuttavia, così come si verifica anche in *La mela e il serpente* e altri testi, il rapporto d'amore che vive l'io lirico non è tutto all'insegna della positività, ma la relazione con il sesso maschile è spesso complessa e negativa.

Accanto a questa prima emersione della riflessione sul femminile, in questi anni continua anche l'attività di critica letteraria; infatti, due anni dopo il libro di poesie esce *Dallo zdanovismo allo strutturalismo*, (Guiducci, 1967) che rientra fra i candidati al Premio Viareggio: il volume raccoglie una ventina di scritti che risalgono perlopiù agli anni '50 e erano già stati pubblicati su rivista, eccetto alcuni saggi inediti. L'opera è organizzata secondo una prospettiva storica e, come si legge in quarta di copertina, fornisce «un quadro delle più importanti discussioni non accademiche sostenute intorno alla letteratura e al metodo d'indagine nella letteratura che hanno avuto corso in Italia negli ultimi quindici anni».

Nel 1967 pubblica anche *Il mito Pavese*, (Guiducci, 1967) edito da Vallecchi; un saggio interpretativo sulla figura di Cesare Pavese, autore molto caro a Guiducci, in cui l'autrice ripercorre i tratti della cultura americana ed europea che condussero l'autore alla sua poetica del mito; il libro vincerà il premio letterario Pisa nel giugno 1968. L'autore delle Langhe diventa a più riprese e in tanti modi diversi oggetto dei lavori di Guiducci: infatti, a lui sono dedicati tanti contributi su rivista e nel 1972 anche il libro *Invito alla lettura di Pavese*, (Guiducci, 1972) che dà ai lettori gli strumenti per leggere e interpretare in modo critico la poetica dell'autore.

La critica letteraria, l'antropologia e la letteratura restano fino alla fine del suo percorso ambiti d'interesse costanti; tuttavia, accanto a queste discipline, e spesso anche mescolandosi ad esse, emerge in modo sempre più forte in questi anni il suo interesse per il femminismo. Ad esso Guiducci rivolge uno sguardo prettamente antropologico e, in un'intervista rilasciata anni prima, a cui si accenna genericamente nel necrologio del 9

dicembre 1992, spiega così la nascita del suo impegno: «Leggendo molti libri di antropologia mi aveva colpito il fatto che gli antropologi non si erano mai occupati della donna. La realtà femminile restava sempre in ombra e comincia a emergere quando l'antropologo è anche una donna».

Negli anni Settanta-Ottanta, nella sua produzione letteraria si sviluppa inoltre una scrittura di tipo più militante, che considera anche la posizione delle donne nell'attualità e nella politica del periodo. Indubbiamente, la scrittura continua a essere il canale privilegiato con cui esprime la sua partecipazione al Movimento; infatti, in conformità con il suo professarsi «femminista moderata», come sappiamo dalla sorella Jole, quasi mai aderisce a manifestazioni e proteste. Tuttavia, in questi anni le modalità con cui divulga il suo pensiero non si limitano alla scrittura, ma sono multiformi: ad esempio, comincia ad occuparsi di sceneggiature teatrali, tra le quali si ricorda quella rappresentata a Trastevere nel 1985, dal titolo *Di Dame, di Donzelle, di Dame e Damigelle*, interviene all'interno di programmi radiofonici e televisivi e prende parte a convegni e congressi, molti dei quali diffusi dai grandi mezzi di comunicazione di massa. Un esempio è la collaborazione con la televisione svizzera italiana, che si avvia all'inizio degli anni Settanta e la vede coinvolta nel ruolo di presentatrice e autrice di programmi; prosegue in modo costante per circa un decennio e tra gli anni Ottanta-Novanta sarà più saltuaria, ma sarà ancora invitata talvolta come ospite.

### 1.3.2 Da 'La mela e il serpente' a 'All'ombra di Kali' (anni Settanta)

La parte più importante della consistente produzione saggistica femminista di Guiducci è avviata con *La mela e il serpente* nel 1974, che sarà seguito da altri otto libri, frutto, come racconta la sorella, della sua attitudine a «raccolgere le sollecitazioni che permeavano la società e a farle proprie, riversandole poi nei suoi libri e inserendole l'una nell'altra». Al centro di questi testi rimane sempre la condizione della donna all'interno della società, resa invivibile dalla disparità tra uomo e donna. In un'intervista pubblicata su «Uomini e libri» nel settembre-ottobre del 1984, Guiducci dirà che *La mela e il serpente*, come i testi successivi, «è nato dal rifiuto che ho di questa sofferenza, anzi dall'orrore che ne provo e dalla solidale certezza che il male femminile è questo, ed è profondo, irrisolto, onnipresente [...]». Nell'elaborazione di figure femminili che sperimentano in prima

persona la propria condizione di subalternità, la spersonalizzazione e la disuguaglianza rispetto agli uomini, spesso anche la delegittimazione del proprio ruolo, ridotte a meri strumenti di gratificazione affettiva o sessuale, c'è l'intento di criticare e fermare la legittimazione della degradazione femminile. A ben vedere però, la finalità delle opere di Guiducci può considerarsi triplice: in prima istanza, l'autrice vuole individuare le cause antropologiche e culturali della discriminazione femminile e al contempo cercare una solidarietà più forte verso le donne e tra le donne, soprattutto quelle meno avvantaggiate della società; in questo modo, in seconda battuta, può mostrare alle donne la possibilità di avviare una profonda presa di coscienza femminile, sia sul piano individuale sia su quello collettivo. Infine, le donne possono sganciarsi dalla loro condizione di oppresse e, dunque, come dimostrano molti dei testi di Guiducci, far sentire la loro voce. Possiamo dire che il suo tentativo di risvegliare nelle donne questa nuova consapevolezza sia motivato da un desiderio di cambiamento sociale e rivoluzione politica; infatti, l'autrice stessa sostiene: «Non ho mai pensato che la cultura non abbia immediatamente una incidenza politica. Nello stesso modo oggi penso alla cultura del femminismo: dovrebbe tradursi in trasformazioni sociali» (Giacomoni, 1979, 175).

Alcuni dei testi sono accomunati anche da una peculiare scelta narrativa dell'autrice, «il mascheramento di un saggio in forma di romanzo», (Cambria, 1992, 18) con lo scopo di rendere maggiormente accessibili determinati contenuti, che altrimenti sarebbero stati difficili da trasmettere; questo denota anche la volontà di Guiducci di raggiungere un pubblico più ampio possibile e non esclusivamente di specialisti.

Questa scelta rende molti lavori di Guiducci complessi da inserire in un genere letterario ben preciso; si potrebbe parlare di scrittura di confine, che si colloca su una linea contigua alla narrativa ed esce dai margini del genere saggio.

Nonostante nei suoi testi la componente saggistica rimanga quella predominante, la maggior parte di essi spesso elude la classificazione in un genere ben preciso. Guiducci è annoverata da Marisa Rusconi tra quelle scrittrici che: «hanno sperimentato il fascino dell'ibrido, l'avventura di spingersi in una terra di frontiera, [...] che scegliendo la forma apparentemente obiettiva e distaccata del saggio, biografia o libro d'inchiesta, lasciano poi affiorare frammenti, piccoli o grandi, nascosti o trasparenti, isolati o multipli, di sé stesse, quasi che la loro storia si ribellasse all'esclusione [...]» (Cutrufelli, 1988, 19). In molti casi l'autrice tende a trasformarsi in soggettività narrante e, così facendo, lascia

affiorare il privato senza timore che si rifletta nel pubblico. Inoltre, Francesca Parmeggiani sottolinea che Guiducci diventa non solo io narrante, ma anche mediatrice del pensiero di altre donne, e che assume su di sé l'impegno di «rispetto e condivisione con i suoi soggetti e il suo pubblico» (Parmeggiani, 2017, 396).

Infatti, nonostante i suoi lavori siano tra loro diversi per tipologia, talvolta le modalità con cui si rapporta ai destinatari restano le stesse: ad esempio, assume in diverse occasioni il ruolo di guida per i lettori, sia con commenti personali che facilitino la corretta interpretazione sia cercando di chiarire parti di testo che potrebbero risultare di difficile lettura. Ancora, interviene aggiungendo informazioni non universalmente note, ma necessarie alla comprensione. Nella maggioranza dei casi, anche quando cerca di nascondersi dietro personaggi fittizi, la sua presenza non viene mai meno del tutto.

Il primo libro, *La mela e il serpente*, ripercorre le fasi fondamentali dello sviluppo fisico di ogni donna, ma soprattutto il risvolto che hanno sulla ~~loro~~ psiche. Solo dalle parole dell'autrice sappiamo con certezza che cosa l'abbia spinta ad affrontare questo genere di temi; ovvero la volontà di condividere con le altre donne la condizione di solitudine esistenziale ed estraneità che le accomuna, che deriva prima di tutto dal loro corpo che sanguina. «Non ha importanza come io mi chiami. Né a chi appartengano le vicende raccontate. Appartengono credo a moltissime. Non sono autobiografia, sono un campione d'esistenza al femminile»: (Guiducci, 1974, in quarta di copertina) così si legge sulla quarta di copertina di *La mela e il serpente*, dove l'autrice mette già in guardia i suoi lettori dal considerare il libro un'opera prettamente autobiografica e chiarisce che il suo intento è, invece, parlare attraverso di sé anche delle altre donne.

Ne deriva un testo che si colloca tra narrativa, saggistica, documento individuale e storia collettiva; in quest'ottica, il sottotitolo, *Autoanalisi di una donna*, merita una riflessione: l'autoanalisi in psicologia è l'esame psicanalitico del soggetto su di sé, che in parte è quello che fa Guiducci, in conformità con l'autoreferenzialità dell'autobiografia. Tuttavia, la specificazione «di una donna» mi pare voglia rimarcare che non necessariamente l'autrice sta facendo riferimento a sé, ma al processo di introspezione che può interessare ciascuna donna, qualsiasi donna, annunciando già che il libro presenterà problemi comuni al genere femminile; questo è un altro elemento che nega il carattere prettamente autobiografico del testo. Il ricorso alla componente autobiografica

diventa quindi anche artificio letterario e soluzione originale per veicolare contenuti altrimenti complessi da trasmettere ad altre donne.

Intervistata da Guido Gerosa per «L'Europeo» il 1° agosto 1974, Guiducci dice chiaramente: «ho scritto questo libro “destinazione donna”», mettendo in chiaro chi siano i destinatari, e prosegue: «confesso che mi aspettavo una fortissima opposizione da parte delle donne. Invece è arrivata dal lato degli uomini»; ciò avviene forse perché, come ipotizza lei stessa, il libro «è uscito esattamente nella congiuntura giusta», poiché coincideva con un momento in cui «le strutture femminili si erano mosse», dunque accoglie numerosi consensi femminili. Adele Cambria ha confermato che le reazioni aspre del pubblico maschile non hanno tardato a farsi sentire, in particolare quelle degli intellettuali, «ancora beatamente immersi nel loro sonno patriarcale», (Cambria, 1992, 18) che si sono scontrati improvvisamente con l'innominabile, ovvero il sangue mestruale. Probabilmente nessuno in quegli anni si sarebbe aspettato che diventasse oggetto di un testo letterario; risultato che Guiducci ha perseguito combinando la componente saggistica con quella personale.

Il libro è diviso in trentadue capitoli di varia lunghezza, che, apparentemente slegati tra loro, non seguono strettamente l'ordine cronologico; il filo conduttore si individua nell'evoluzione, nella crescita e nella capacità di autodeterminarsi della protagonista, soprattutto in relazione alla propria infanzia e alla propria adolescenza; come si evince anche dagli sviluppi del suo pensiero.

L'autrice assume un punto di vista che mi sembra conferisca al testo lo statuto di «autobiografia decentrata», (Splendore, 1990, 82), che non implica un'autoemarginazione dell'io, ma un suo estendersi e ampliarsi, fino a fondere privato e pubblico; il decentramento nasce dal tentativo di «storicizzare il discorso dell'io, di situarlo entro coordinate più ampie» (Ibidem). Nella propria autobiografia, così come in *Virginia e l'Angelo*, (Guiducci, 1991) biografia di Virginia Woolf che pubblicherà nel 1991, sembra unire la costruzione di un'identità alla ricostruzione del contesto storico in cui è inserita e, quindi, congiungere la prospettiva letteraria a quella storico-sociologica (Cavarero, 1997).

Alla luce di questo, situa sé stessa e Virginia Woolf dentro un contesto storico più ampio, ma si prefigge anche di mostrare il valore intellettuale e letterario che le caratterizza e, da entrambe le parti, ritrae anche l'aspetto più umano delle due figure femminili.

Nei due testi l'autrice non resta nascosta dietro altri personaggi, ma la sua voce si sente sempre in modo abbastanza nitido, in conformità con i generi letterari a cui appartengono. Nel libro del '74, spesso lascia emergere il proprio personale punto di vista rispetto a considerazioni di altri studiosi e, indipendentemente dalla «veste» che indossa, che sia quella di letterata, antropologa o storica, non abbandona mai i lettori; non solo attraverso commenti, spiegazioni e digressioni, ma anche anticipando come proseguirà la narrazione o attraverso domande retoriche che rivolge ai lettori.

Sin dal titolo, *La mela e il serpente*, emerge nella rievocazione del peccato originale la «componente mitologica della femminilità» che l'autrice non esita a mettere in discussione. Infatti, l'intento primario del libro è combattere la cristallizzazione dei miti che si sono accumulati sull'immagine della donna e che lei stessa ha introiettato.

In particolare in questo testo, ma non esclusivamente, questo tema si lega a doppio filo soprattutto con quelli che riguardano la corporeità della donna; Guiducci si propone di aiutare le donne a prendere coscienza del loro corpo e della loro femminilità, ma ritiene che questa consapevolezza non possa essere raggiunta senza che la donna ~~prima~~ si riappropri della fisicità che le appartiene. Quando parla di riappropriazione, rimanda a un'operazione di «spogliazione di un corpo angelicato, del suo corpo culturale costruitale dall'uomo e la costruzione culturale di un suo proprio nuovo corpo femminile» (Guiducci, 1974, 217). Ancora, spiega l'autrice: «Il primo atto d'un femminismo nuovo sarà non tanto nella rivendicazione erotica oltranzista ma, prima, nell'accettazione che la donna saprà fare del proprio corpo. Il primo atto starà nel rifiuto del proprio corpo tradizionale, consacrato: il proprio corpo di gestante perpetua» (Ivi, 215). Dietro questa idea si celano le false credenze e i miti che hanno pesato e continuano a pesare anche sulla psiche femminile, di cui la donna, per rinascere deve liberarsi.

Dunque, considerate queste premesse, risulta più chiaro anche il finale del libro, con cui l'autrice si congeda dai propri lettori e auspica quali saranno le conquiste della demistificazione femminile: «Allora, liberandosi da tutti i miti che l'hanno segregata e fondata, da tutti i misticismi di compenso, dal suo corpo nuovo la donna, chissà, inventerà qualcosa. Un modo nuovo di essere donna nella donna, donna nell'uomo e con l'uomo, madre nel bambino. Questa donna cancellerà il vecchio nome. Non si chiamerà più Eva» (Ivi, p. 272). Questa operazione di liberazione dai miti riguarda in parte anche la stessa

Guiducci, che spiega: «ho dovuto farlo perché volevo scrivere non un libro di teoria, ma un libro che toccasse la lettrice» (Gerosa, 1974).

Come si nota subito nell'incipit del libro, la donna comincia a essere «ricattata» e oppressa dalla mitologia con la comparsa del ciclo mestruale, a cui si legano varie superstizioni e talvolta credenze ataviche. Da bambina, Guiducci sente questa «tappa» come qualcosa di non dicibile, un evento da vivere in solitudine e, a causa dei pregiudizi della cultura borghese dentro cui viene cresciuta, ancora per molto tempo come una ferita umiliante. Subito si fa strada in lei un senso di colpevolezza per quel sangue, e ricorda: «stavo là, piegata sul mio corpo colpevole»; (Guiducci, 1974,7) questo sentimento, durante l'infanzia e parte dell'adolescenza, le impedirà di vivere la propria femminilità come un valore. Solo in età matura riuscirà a percepire con lucidità l'inutilità della sofferenza, anche della psiche, che deriva dal ciclo mestruale; poiché la donna è costretta a sentirsi responsabile proprio dai miti e dalle superstizioni che ruotano attorno a questo fenomeno fisiologico.

In un'ottica soprattutto maschile, che però colpisce anche le donne, il sangue è avvertito come segno di una mutilazione avvenuta; ovvero quella del pene, e suggello di inferiorità rispetto all'uomo, che secerne invece lo sperma, simbolo della creazione.

Nel libro rievoca il mito dell'invidia del pene sia ricordando esperienze vissute sia rievocando alcuni sogni; la nomina per la prima volta proprio in concomitanza con la prima mestruazione, quando ricorda di aver percepito che quel sangue decretava per lei l'impossibilità di «sognare di avere un giorno (magari con un'operazione ben fatta) il pene come mio fratello» (Ivi, 11). Da adulta lo interpreta come «una distorsione o un disagio indotto da un contesto sociale a valori dominanti maschili», come si legge in un'intervista su «Uomini e libri» dell'aprile 1974. Solo con la maturità prende coscienza che l'invidia era rivolta non all'organo genitale maschile in sé, ma al ruolo sociale a cui consente di accedere.

Ancora, quando diventa madre riconosce nella crescita del corpo di suo figlio «il mito dell'invidia del pene rovesciato nella crescita trionfale di un pene maschile, non mio, ma generato da me, che mi compensa. Mi compensa delle crudeli parole, delle mutilazioni sofferte, delle ore segregate, di tutta la mortificazione e proibizione che pesa sull'infanzia di una bambina» (Guiducci, 1974, 178).

Tornando alla mestruazione, il punto di vista di sé stessa bambina sembra avvicinarsi a quello degli uomini al tempo della pubblicazione del libro: il sangue è una «perdita irrimediabile di vita», (Ivi, 8) concezione che, secondo l'autrice, motiva la fatica dell'uomo «ad accettare quest'altra dimensione femminile del sangue, che è invece vita, rivelazione di se stessa» (Gerosa, 1974). Il rifiuto suscitato da questa nuova condizione è reso ancora più evidente dalla conclusione che trae non appena sembra riconquistare la lucidità «Ma io non voglio, voglio essere come prima. Non voglio sentirmi imbrattata, vittima» (Guiducci, 1974, 9).

Se da bambina il sangue mestruale è visto come simbolo di ferimento e di morte, tanto da parlare di «infermità sacra», «impossibilità clandestine» da ridursi a «vivere come una piccola lebbrosa il tempo dei tabù», (Ibidem) da adulta il suo punto di vista sulle mestruazioni cambia e il sangue diventa simbolo di forza vitale.

I miti sul ciclo mestruale non sono presentati solo nel libro del '74, ma ritornano in altri testi; ad esempio, durante le ricerche in Asia, dalle quali nascerà *All'ombra di Kali*, l'autrice si imbatte in credenze analoghe: al sangue è attribuito l'aggettivo *sebel*, «impuro», che impedisce alla donna di frequentare luoghi sacri prima di essersi purificata con acqua benedetta. Questa usanza, così come molte altre sul ciclo mestruale, torna anche in alcune zone di campagna italiane, come racconterà in *La donna non è gente*.

Nel suo primo lavoro Guiducci constata che il mito si infrange e «Adamo ha finito di partorire Eva dalla costola» (Ivi, 268) con il «bambino-fialetta», ovvero con l'inseminazione artificiale, poiché la percezione della maternità e il modo di viverla stanno cambiando e la donna è sempre più decisa a escludere l'uomo dalla paternità. Nel libro condanna anche il misticismo della maternità, poiché sostiene sia la causa di nuove nevrosi e frigidità da colpa, e sostiene che la soppressione di questo meccanismo avverrà solo quando nascerà una nuova dialettica tra uomo e donna, da ricostruire su basi nuove, che permetta di «darsi la mano nel mistero» (Ibidem). Questi sono solo alcuni esempi di come Guiducci nel suo capolavoro persegue l'obiettivo di mettere in discussione alcuni degli innumerevoli stereotipi sulla femminilità.

Se il suo ultimo libro, *Ricerca d'amore*, fosse stato pubblicato, sarebbe stato più evidente l'intento dell'autrice di compiere con i suoi saggi in volume un percorso circolare, aperto proprio con *La mela e il serpente*. Il figlio Lorenzo informa che «la protagonista si chiama Perla, ma è lei, la mamma; è il libro che più si riallaccia a *La mela e il serpente*, quasi

avesse voluto disegnare, un arco tra il principio e la fine, la sua propria storia, lasciando, contemporaneamente, una sorta di testamento spirituale alle donne» (Cambria, 1992, 18). Nel dicembre del 1992, immediatamente dopo la morte dell'autrice, i giornali parlavano dell'imminente pubblicazione del testo, che infatti Roberto Guiducci propose a Longanesi per la pubblicazione, non avvenuta probabilmente perché non trovò il favore degli editori; è anche possibile che Armanda non sia riuscita a rifinirlo per via della malattia che la porterà alla morte, ma ad oggi nessuno, neppure Jole Parini, può dire quali siano state realmente le dinamiche e soprattutto quale sia stato il destino di quelle carte.

Il percorso circolare, dunque, non si è concluso, ma i libri successivi a *La mela e il serpente* mostrano che anche negli anni Settanta-Ottanta Guiducci non perde la sua identità di filosofa, antropologa e critica letteraria e che il suo interesse per il femminismo non è esclusivo. La molteplicità di interessi che la contraddistingue, insieme ai «tanti tocchi di tradizione» che si porta dentro, di cui parla la sorella nell'intervista del 2018, fanno sì che Armanda Guiducci possa essere considerata una «femminista non pura».

Dopo *La mela e il serpente*, pone al centro del suo secondo libro, *Due donne da buttare*, (Guiducci, 1976) il punto di vista di due donne che, costrette al silenzio dalla loro condizione di «emarginate», non hanno avuto la possibilità di raccontarsi. «L'una e l'altra, la casalinga e la prostituta, ciascuna dentro un ghetto senza uscita qui diventano personaggi di sé stesse, anche se si tratta di due donne ben reali, da me conosciute, che ancora oggi stanno pagando la dura prerogativa di esistere», (Risvolto copertina per *Due donne da buttare*. Archivio della Fondazione Corriere della Sera di Milano) scrive Guiducci e, rimanendo in ascolto, permette loro di fare la propria «confessione di sé nel mondo» (Guiducci, 1976, quarta di copertina). Il testo sarà portato anche a teatro l'anno successivo e in televisione.

La condizione della casalinga e il ruolo che riveste all'interno della famiglia e nella società è centrale nella prima parte del testo; mentre nella seconda il «focus» è sulla prostituta; l'opera si può considerare un saggio narrativo<sup>9</sup>, ovvero un testo in cui la componente narrativa, giustapposta a una forma atemporale e non narrativa come quella del saggio, ha lo scopo di creare un intreccio minimo, finalizzato probabilmente a dare una dinamicità che renda i contenuti più accessibili; la componente narrativa si inserisce

---

<sup>9</sup> Per la definizione ho fatto riferimento a Lorenzo Marchese, *È ancora possibile il romanzo-saggio?* in «Ticontre.Teoria TestoTraduzione», ix (2018), pp.151-170. L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.

in molte pagine di saggistica, ma la narrazione non è pura finzione. Infatti, sappiamo che il libro nasce da una preliminare e scrupolosa attività di studio e ricerca: «accostando come in un grande gioco di pazienza i pezzetti informi raccolti attraverso numerosi incontri con casalinghe e prostitute, scambi di vedute con sociologi, psichiatri e psicanalisti, e poi documenti americani, francesi e italiani» (Borgese, 1976, 11). In questo modo Guiducci riesce a entrare in contatto con «l'universo che vive» dentro queste donne e restituirlo nei suoi due personaggi.

Guiducci utilizza apparentemente per entrambe le parti del testo la tecnica del monologo, tuttavia, soprattutto il primo racconto sembra più assimilabile al flusso di coscienza, in quanto più illogico e disordinato e caratterizzato da un minor controllo linguistico e sintattico; nel linguaggio si traducono gli effetti nevrotizzanti del lavoro domestico sulla casalinga. Entrambi i due «monologhi» mostrano delle analogie con la tipologia testuale della confessione, che Maria Zambrano definisce: «il linguaggio di qualcuno che non ha annullato la sua condizione di soggetto» (Zambrano, 1997, 43). Nonostante le protagoniste del testo non riescano a rivestire la posizione di soggetto e, al contrario, vengano spesso ridotte a «cose», Guiducci riesce comunque nell'intento di dar voce a queste donne e fare del loro raccontarsi «la loro confessione di sé nel mondo» (Guiducci, 1976, quarta di copertina). In questo modo restituisce loro la possibilità di parlare e, insieme, una traccia di identità. Alcuni elementi che caratterizzano la confessione sono la «disperazione di sé medesimo», la «fuga da sé nella speranza di ritrovarsi» e «una situazione di disperazione» (Zambrano, 1997, 50) di partenza, tratti che si ritrovano nelle protagoniste di Guiducci, che non si compiacciono di sé stesse e nemmeno si accettano realmente, neppure nella loro esistenza fallimentare; infatti, sono due casi in cui «chi esce da sé lo fa perché non si accetta per quello che è, la vita come gli è stata data e non accetta quello che si trova a essere» (Ivi, 49). Il titolo dice molto sulle figure protagoniste; infatti, esprime la connotazione che la società attribuisce alle due donne, assimilabili a «oggetti usa e getta», private di un'identità, a cui viene negato il diritto di parlare e autodeterminarsi; tuttavia, Guiducci si propone di sottrarle a questa condizione dando loro una voce.

A prima vista, l'autrice sembra cedere completamente la parola alle protagoniste e rimanere del tutto nascosta dietro di esse, senza emergere come voce narrante; la presenza

di Guiducci a tratti si percepisce, in particolare in alcune digressioni dotte e in alcuni tratti che, alla luce dello studio della sua biografia, sembrano rimandare alla vita dell'autrice. I due personaggi accostati esemplificano la scissione della donna in due ruoli opposti, la madre e la prostituta: una è dedita alla famiglia, all'amore coniugale e al suo ruolo di moglie e madre, l'altra vende il suo corpo al miglior offerente, alla stregua di una merce. Dunque, all'immagine della donna-angelo accosta il modello di donna «antimistica, aggressiva, e tuttavagina» (Guiducci, 1974, 91). Dunque, per riprendere un paragone istituito dall'autrice stessa, a Beatrice si oppone Lady Chatterley e si affermano due stereotipi femminili che la cultura patriarcale ha costruito nel tempo e la letteratura ha suggellato e «che partecipano in egual misura di un'idea irrealistica e astratta delle donne e di una concezione mistificata del corpo femminile: nel primo caso, nel senso del suo totale annullamento, nel secondo, della sua riduzione e svalutazione a “puro magazzino di piaceri”» (Ivi, 93).

Il tratto comune a queste due figure, come anche ad altre che si prenderanno in esame, è la corresponsabilità; infatti, entrambe contribuiscono ad avvalorare la loro condizione di oppresse. La casalinga, per compiacere l'uomo e per non venir meno al suo dovere di moglie e madre, asseconda i valori imposti dal patriarcato, che la relegano in una posizione di marginalità; la prostituta diventa ugualmente corresponsabile accettando, con distaccato consenso sessuale, la condizione di «donna usa e getta» in cui è relegata dalla società. Le due protagoniste sono consapevoli della loro condizione di donne «ai margini»; in particolare la casalinga tenta in ogni modo di «edulcorare una pillola troppo amara», cercando nella famiglia una sorta di risarcimento. «Quando si è giovani ci si aspetta chissà che dalla casa l'uomo la famiglia» (Guiducci, 1976, 11); come si vedrà più avanti, la protagonista femminile del volume intitolato *A testa in giù* avrà lo stesso atteggiamento. Nonostante i continui tentativi, la casalinga in un breve momento di lucidità ammette con disincanto che le proprie aspettative sono state disattese, e, soprattutto, riconosce lo sbaglio di aver creduto ad uno dei miti più diffusi sulla femminilità: «Una donna senza casa è una lumaca senza chiocciola», «Chi non ha casa è una poveretta, una spostata» (Ivi, 8). Inoltre, un altro motivo di frustrazione, accanto alle aspettative disattese è la perdita di funzione di colonna portante della casa, insieme alla gratificazione di cui, in quanto tale, prima poteva godere, poiché mansioni in precedenza affidate a lei sono state assunte dalla società, ad esempio la cura dei bambini ora spetta

agli asili. Dunque, anche in questo testo emerge chiaramente il tema degli stereotipi sull'immagine della donna; come conferma un altro punto del testo in cui la casalinga stessa assegna idealmente alla figlia femmina che non ha mai avuto il ruolo che il patriarcato «cuce addosso alle donne»: «A me una bambina sarebbe piaciuta. Una bambina oggi mi darebbe una mano almeno a buttar giù la tovaglia non so spazzare un pochino» (Ivi, 12).

L'intento di *Due donne da buttare*; ovvero «fotografare» figure che subiscono un destino di isolamento e sono relegate ai margini, è ripreso e ampliato nel lavoro successivo, *La donna non è gente* (Guiducci, 1977). Nel testo, il cui titolo è tratto da un proverbio veneto che nega alla donna addirittura l'appartenenza al genere umano, Guiducci raccoglie nove interviste fatte a diverse contadine di molte regioni d'Italia, in cui evidenzia la loro volontà di esistere come donne in mezzo a credenze e leggende di paese, speranze e frustrazioni. Attraverso la ricerca etnografica sul campo si prefigge di udire la massa di voci senza suono delle donne a cui mai è stato concesso il diritto di parola, dando al testo la forma di un reportage narrativo, in cui Guiducci ricorre alla strategia dell'inchiesta per mettere al centro le voci di altre donne, ma al contempo recupera il ruolo di narratrice e personaggio mostrandosi anche in veste di viaggiatrice, senza mai mascherare la propria presenza e la propria voce. Gran parte del testo mantiene un andamento dialogico, che viene interrotto talvolta dalle digressioni di impianto saggistico di carattere antropologico o pensieri e considerazioni dell'autrice.

Guiducci assume la posizione, per così dire, di *flâneuse* contemporanea, che trova la possibilità di realizzare la narrazione nel viaggio, fatto di lunghi spostamenti in macchina e a piedi, tradizioni diverse e luoghi nuovi. Inoltre, Guiducci vuole restituire al lettore un'immagine fedele dell'oggetto della sua ricerca; infatti, *La donna non è gente* si offre come ricerca di autenticità e rinuncia all'invenzione letteraria: «Tutto quanto può esserci in questo libro di letterario è in funzione della resa dell'autenticità di ciascuna donna nel suo ambiente: col pieno rispetto delle regole dell'inchiesta, il momento dell'invenzione è stato rinunciato e soppresso» (Ivi, 4).

Nell'introduzione sostiene anche che il femminismo italiano, con la sua dimensione borghese, ha contribuito a relegare le donne di intere categorie sociali in una posizione di marginalità, soprattutto quelle che appartengono alla massa contadina povera. Nel libro del '77 pertanto si propone non di farsi portavoce di un femminismo borghese, ma di

mostrare che esiste un Terzo Mondo all'interno del Paese, tanto femminile quanto maschile, in cui però la donna è ancora più oppressa dell'uomo. La diseducazione femminile e soprattutto la pressione spersonalizzante delle famiglie interessano anche il ceto borghese; in tal senso, la stessa autobiografia di Guiducci mette in evidenza quanto l'educazione annienti l'aspirazione delle giovani donne a un modello alternativo rispetto a quello voluto dai genitori.

Dunque, in questo testo il *focus* si sposta sull'oppressione femminile che avviene ai margini della società italiana, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico ampio, senza particolari differenze di ceto e di genere: parla alle donne e agli uomini, alla cultura egemone ma anche al «Terzo Mondo». Così spiega il proprio intento:

Non ho voluto scrivere un libro per i soli addetti ai lavori, quindi ho emulsionato tutta la verità etnografica in verità esistenziale, al fine di rendere la particolare, dolorante umanità di queste donne escluse dalla cultura dominante o egemone. Ciò che mi interessava era di rendere sub specie umana il sociale, in modo da ottenere un più profondo effetto di partecipazione o di simpatia in chiunque legga ad un dramma sociale (Guiducci, 1977, 56).

Guiducci fa sentire la sua presenza di scrittrice e studiosa itinerante narrando alcune fasi del proprio viaggio, che diventa la cornice dei racconti riguardanti gli usi, i costumi e le persone che abitano i luoghi attraversati e presenta ciò che incontra alternando soggettività e oggettività. Alla voce della studiosa che talvolta si dilunga in digressioni di carattere antropologico e sociologico su usanze locali si affianca un punto di vista più empatico, che si traduce in riflessioni personali e commenti a favore o contro determinate consuetudini.

Nonostante cerchi di «cedere il passo» ad altre figure femminili:

la sua voce, espressione di un soggetto femminile forte e politicamente consapevole, si pone, dunque, come principio autorevole di collezione, organizzazione e interpretazione di testimonianze di una alterità e subalternità definite prevalentemente in termini economici; vuole eclissarsi per dare voce ad altre esperienze, ma di fatto emerge (pre)potente, ideologizzata e polemica anche se dalla parte delle donne (Parmeggiani, 2017, 399).

Infatti, in molti racconti la parte preponderante è affidata alla voce dell'autrice, che funge da intermediaria tra le donne e i lettori: così facendo, o rimane nella posizione di

intervistatrice, o presenta attraverso la propria voce vicende che le sono state raccontate, oppure, ancora, riporta direttamente la voce delle intervistate. Solo in un caso nasconde del tutto il proprio punto di vista: «per liberare al massimo questa voce, renderla davvero del tutto protagonista, ho abolito, nell'ultimo capitolo, la mia presenza, l'intermediario della mia voce che interroga. Così Rosa "la Siciliana" si conquista tutto il campo per sé e diventa [...] l'autrice del suo proprio racconto» (Guiducci, 1977, 17). Sono varie le modulazioni assunte dalla voce dell'autrice, che fanno sì che comunichi con il lettore in diversi modi; soprattutto facendo di sé un narratore-personaggio dentro la storia.

Il tema della «mitizzazione» della femminilità attraversa l'intero testo, si intreccia con tanti altri temi e viene sempre declinato attraverso il lavoro di ricerca sul campo e la voce delle donne intervistate, oltre che il punto di vista personale di Guiducci. Questo offre una serie di squarci su tradizioni e credenze popolari che riguardano zone «ai margini» della società, probabilmente estranee al pubblico di riferimento del libro. Ad esempio, Guiducci dà conto attraverso varie interviste dei rituali e delle superstizioni che circondano il parto e l'allattamento: racconta che in alcune campagne del Meridione vige ancora l'usanza di mettere una scopa sotto il letto o rovesciare una sedia durante il parto, con lo scopo di allontanare dal nascituro le streghe. L'autrice riferisce anche che le donne fanno ancora attenzione a non gettare nella spazzatura il cibo avanzato da una donna incinta, perché, se fosse mangiato dagli animali, la puerpera non avrebbe latte. Altre accortezze per preservare il latte, comuni a diverse zone, sono per esempio che la donna non mangi dal piatto di altri o che non ingerisca cibo avanzato da un'altra donna che ha appena partorito; da evitare è anche lo scambio di latte tra due donne e tra una donna e un cane. In diverse regioni d'Italia in campagna c'è ancora l'abitudine di sotterrare con molta cura la placenta, che, se calpestata da animali o qualsiasi essere umano, può portare la donna alla morte; ad Avellino, quando alla madre manca il latte si dice che «il cane ha mangiato la placenta», che in parte viene gettata via e in parte deve essere mangiata dalla donna che partorisce.

Anche sulle mestruazioni persistono alcune ataviche superstizioni, di cui Guiducci dà conto; ad esempio, in alcune zone c'è la convinzione che la donna nei giorni del ciclo mestruale non possa venire a contatto con l'acqua, che provocherebbe pericolose emorragie. Ancora, si pensa che le piante e i fiori non avrebbero vita lunga, se toccati da una donna durante le mestruazioni.

Un'usanza ancora «viva» tra le ragazze della Puglia riguarda il matrimonio, come racconta una delle donne intervistate: «la palma benedetta la si mette, in foglie, sul braciere, e sa che si dice? Le ragazze, eh, quando si è ragazze si dice: “Palma palma benedetta tu che vieni ‘a volta a l’anno, dimmi: mi devo sposare quest’anno?” Se la foglia si accartoccia, ci si sposa. Se resta piatta, no» (Ivi, 255).

Anche la preparazione del corredo assume una connotazione quasi rituale: «era proprio come un teatro, si preparava un palcoscenico con delle sedie e delle tavole di legno sopra, e lì in mostra tutta la roba. [...] Quando tutti avevano ben visto, si erano saziati gli occhi, si metteva il corredo dentro le ceste e si formava un corteo di bambini che portavano quelle ceste alla casa futura della sposa» (Ivi, 214-215).

Una consuetudine che ancora persisteva, soprattutto in Meridione, era la dimostrazione della verginità dopo la prima notte di nozze: una delle donne intervistate racconta che di solito la suocera deve avere la prova della macchia di sangue sulle lenzuola e, se la ragazza non è vergine, la pena è l'allontanamento.

L'ultimo volume pubblicato da Guiducci negli anni Settanta è *All'ombra di Kali*, (Guiducci, 1979). Se nel precedente testo tracciava una «mappa» della condizione femminile nelle campagne italiane, in questo caso si sposta nel continente asiatico, ma nota che anche fuori dai confini italiani ed europei «una donna può viverci quale donna in rapporto a miti diversi da quelli di Eva, altrettanto spietati e condizionanti», spiega in un'intervista su «Uomini e libri» nel settembre-ottobre 1979. Sia Wayang, la ragazza indonesiana protagonista della prima parte, sia le spose indiane della seconda sezione sono schiacciate da ataviche tradizioni, pregiudizi e miti misogini.

Sempre in quell'occasione, presentando il nuovo libro su «Uomini e libri» lo accosta a *La mela e il serpente*:

Ne *La mela e il serpente* scrissi di quanto inconsci i nostri stessi miti fossero diventati a noi e di come, a nostra insaputa [...] la loro antichità ci dominasse, e quanto questo in particolare incidesse sulla condizione femminile in modo non rilevabile sociologicamente, e quanto questo ricatto probabilmente universale, complicasse enormemente, coinvolgendo tensioni collettive sfuggenti alle leggi, la soluzione dei problemi della donna. È davvero universale questo ricatto? *All'ombra di Kali* rappresenta una risposta a questo interrogativo. [...] gettare una luce su come una donna viva dentro di sé i miti che la condizionano (in genere, con fortissime pressioni limitative) e come li subisca, inconsapevolmente adeguandovisi oppure con drammatici contrasti, fa parte per me di una ricerca impostata con *La mela e il serpente*.

Il testo unisce all'analisi antropologica l'osservazione poetica e mantiene come destinatario un pubblico occidentale, ma ha per oggetto storie di donne oppresse che appartengono a una cultura diversa.

Sebbene appaia ora più sfumata ora più rigorosa, la ricerca etnografica è alla base di entrambe le sezioni del libro, come spiega l'autrice stessa: «Ho avuto occasione di attraversare alcuni Paesi dell'Indonesia, dell'India fino al Nepal» e sottolinea ancora, «è stata la realtà toccata, respirata, attraversata a stimolare in me una tensione di ricerca» (Andreoli, 1979, 8).

Il testo, che si rivolge tanto agli uomini quanto alle donne, comprende nuovamente due racconti giustapposti, come in *Due donne da buttare*; tuttavia, in questo caso il punto di vista dell'autrice è molto diverso da un racconto all'altro. Infatti, nel secondo racconto, dal titolo *La Dea vivente*, Guiducci è anche colei che narra e accompagna i lettori tra le terre e le tradizioni del Nepal, assumendo, come in *La donna non è gente*, il ruolo di viaggiatrice; al contrario, nel primo, intitolato *Il mondo di Wayang*, la presenza dell'autrice non si percepisce nitidamente, poiché si nasconde dietro la protagonista. È questo il racconto che si avvicina di più a *Due donne da buttare*; infatti, prevede un personaggio che parla in prima persona, con l'obiettivo di mettere i lettori in contatto con le tradizioni e la cultura di Bali. È anche quello che si presta meno a essere «incasellato» in un genere specifico, poiché ha in sé delle caratteristiche del reportage e altre del saggio narrativo; è il caso in cui si realizza meglio la contaminazione tra generi letterari diversi sempre praticata da Guiducci. Anche se non assimilabile a un saggio narrativo *tout court*, *Il mondo di Wayang* mostra alcuni tratti in comune con *Due donne da buttare*, tra cui la narrazione in prima persona, declinata attraverso il monologo, e la riflessione che si alterna al racconto, riservando alla componente saggistica una posizione di primo piano. Inoltre, questo racconto si potrebbe anche avvicinare al reportage narrativo, soprattutto per l'elemento del viaggio: questa tipologia di testo è aperta a diversi linguaggi in quanto genere ibrido e «non è registrazione del tutto obiettiva, né aspira ad uno statuto scientifico. [...] Pur essendo anche un genere letterario, pur richiedendo immaginazione e stile, un reportage non è solo bello o brutto, è anche vero o falso» (*Camminare scrivendo: il reportage narrativo e dintorni*: Atti del convegno Cassino, 9-10 dicembre 1999, p. 57). In questo caso, Guiducci fa capire che il personaggio è frutto di invenzione, nonostante, come nel caso di *Due donne da buttare*, per «costruirlo» si appoggi alla ricerca sul campo.

Così spiega il personaggio nell'intervista del '79 su «Uomini e libri»: «Wayang, la protagonista del racconto *Il mondo di Wayang*, è una creatura interamente e melanconicamente mitologica [...]», e aggiunge: «Fra parentesi, donne come Wayang esistono e le ho personalmente conosciute. Dal loro modo di sorridermi o porgermi un dono è nata una sollecitazione non astratta, un invito a un mio incontro più profondo con il loro modo di essere». Questa sezione del libro non è assimilabile esclusivamente al reportage poiché non si percepisce chiaramente la voce e, soprattutto, la presenza fisica dell'autrice sul luogo in veste di studiosa; infatti, la narrazione è affidata a un personaggio fittizio, dietro cui Guiducci si nasconde.

Al contrario, la voce di Guiducci si percepisce nitidamente nella seconda sezione, quando racconta alcune fasi del proprio viaggio, facendo sentire, accanto al proprio personale punto di vista, la sua presenza di scrittrice e studiosa itinerante, che, come per *La donna non è gente*, fa da cornice al resoconto su tradizioni e costumi locali. Tuttavia, in questa seconda parte del testo l'interiorità dell'autrice acquisisce più spazio rispetto al testo del '77 e riesce a restituire l'emotività suscitata dalle esperienze vissute, probabilmente anche per via del fascino, unito al senso di estraneità che generano luoghi così lontani. Talvolta, trasmette nel testo anche il senso di scoperta che nasce in lei da questa esperienza, tanto che in alcuni punti sembra assumere la posizione di destinataria e ascoltatrice, al pari dei lettori, meravigliati da ciò che sta fuori dal loro contesto sociale d'appartenenza. Credo che tanto *La donna non è gente* quanto *All'ombra di Kali* si possano considerare un esempio di «saggistica documentaria», poiché i risultati delle ricerche di Guiducci diventano materiale documentale, che l'autrice sceglie poi di declinare in modo ora più romanzato ora meno.

Anche *All'ombra di Kali* ha al centro i miti relativi alla femminilità; infatti, Guiducci presenta nel testo svariate superstizioni e usanze locali che interessano tanti momenti della vita della donna. Alcune di queste, legate soprattutto alla gravidanza, al parto e all'allattamento, sono molto simili, se non talvolta addirittura uguali, a quelle che si ritrovano in *La donna non è gente*, come il seppellimento della placenta dopo il parto. Invece, sono peculiari dei territori dell'Asia alcune accortezze per preservare l'incolumità delle donne incinte, come difenderle dalle *leyak*, figure mitologiche che si cibano di intestini di bambini non ancora nati, oppure fare in modo che le future madri non ingeriscano mango e pepe, che non favoriscono le nascite. Anche per predisporre il corpo

della donna al parto ci sono dei rituali prescritti, ad esempio fare un particolare massaggio alla schiena della partoriente e far bere alla donna germoglio di palma di cocco, che facilita la nascita del bambino.

Anche *All'ombra di Kali* presenta alcune usanze relative al matrimonio: ad esempio, in certe zone una ragazza può andare in sposa a due uomini contemporaneamente, purché questi siano tra loro uniti da legami di parentela. Un'altra pratica rivela che è ancora in uso la venerazione delle piante e sopravvive una certa concezione animistica: le ragazze di un particolare gruppo etnico possono sposare un albero o il suo frutto, racconta Guiducci, precisando che anche trenta o quaranta bambine possono andare contemporaneamente in sposa allo stesso albero. Nel giorno del matrimonio il corpo della sposa viene cosparso di polvere gialla, che stimola il desiderio sessuale; in alternativa, i genitali della donna possono essere spalmati di miele, come augurio di fecondità.

Spostandosi in una zona circoscritta dell'Asia, il Nepal, l'autrice racconta che alla base del matrimonio c'è la convinzione che la coppia sia più forte dei singoli individui che la compongono: è questo che giustifica il *sati*: il sacrificio della vedova che si getta tra le fiamme che stanno consumando il corpo del marito defunto. Guiducci racconta in un'intervista che «si era formata la superstizione popolare che se la donna non moriva col marito l'anima del marito non avrebbe avuto pace nell'aldilà. Un ricatto antichissimo, nato con coperture religiose e, tradotto col tempo in superstizione popolare. Il rogo delle vedove è durato fino al secolo scorso» (Andreoli, 1979,8). Il secondo racconto di *All'Ombra di Kali* ricostruisce l'origine del nome *sati*, che deriva dal sacrificio dalla dea Sati: si racconta che si sia gettata nel fuoco per placare l'astio che correva tra il padre e il marito; a nulla valsero i tentativi di salvarla, perché, secondo la leggenda, il corpo si smembrò e gli organi fecondarono il terreno. Guiducci fa notare che, ancora oggi, il vero problema di quelle zone è rendere tollerabile la vedovanza:

La vedova in India è ancora oggi la cosa più abominevole. La vedova veste di grigio, deve rinunciare a tutto, dalla vita sessuale all'eredità e vivere segregata nella famiglia del marito. La sua castità è sorvegliata in modo eccezionale. Non può mettere più piede nel tempio. Vedere una vedova è come per noi vedere un lebbroso. Porta sventura. La donna si buttava nel rogo spesso perché preferiva la morte a una vita così atroce. (Ibidem)

Infine, oltre alla dea Kali, nel libro si incontrano spesso figure divine o semi-divine, a cui spesso si lega il tema della sessualità femminile; una di queste è la *devadasi*, una donna che veniva rapita in tenera età e andava in sposa a un dio, concedendogli il dono della propria verginità.

### 1.3.3 Da 'Donna e serva' a 'Perdute nella storia' (anni Ottanta)

Negli anni Settanta-Ottanta pubblica anche su rivista alcuni interventi volti ad approfondire lo studio del femminismo in Oriente, sulla linea di *All'Ombra di Kali*, e nel 1979 è curatrice, insieme a Lina Angioletti, di *Letteratura della nuova Africa*, una raccolta di saggi che, ancora, «esce dai confini italiani ed europei». Il libro è scritto da giovani studiosi africani, che le due scrittrici traducono in italiano per dar voce alle rivoluzioni politiche ed economiche del continente e come introduzione dell'orizzonte letterario e filosofico africano. Questa curatela può essere messa in relazione con una consistente attività, che prosegue anche negli anni Ottanta, di introduzione a romanzi e saggi di varia natura. Ad esempio, nel 1977 introduce *L'amore e l'Occidente* di Denis de Rougemont, che ripercorre la concezione dell'amore nel mondo occidentale a partire dalla lirica cortese, e *Le nuove lettere portoghesi* (1977) di Maria Isabel Barreno, Maria Teresa Horta e Maria Velhoda Costa, testo che «legge» in chiave femminista le lettere all'amante della monaca cristiana portoghese Mariana Alcoforado. In seguito scrive prefazioni a *La principessa di Clèves* (1986) di Marie Madeleine La Fayette, ai *Racconti* di Katherine Mansfield, presentando l'autrice neozelandese attraverso il punto di vista di Virginia Woolf e ripercorrendo il travagliato rapporto di stima e insieme rivalità che ha legato le due scrittrici fino a poco prima della morte di Mansfield. Ancora, l'edizione del 1990 di *Il padre nella psicologia primitiva* di Bronislaw Malinowski ha una prefazione di Guiducci intitolata *Un eroe delle lontananze*: in una prima parte l'autrice ripercorre le fasi della formazione dell'autore e l'elaborazione delle sue teorie antropologiche, per poi concentrarsi più diffusamente su alcune problematiche che il libro chiama in causa, ad esempio la concezione della società matrilineare e soprattutto i temi connessi alla sessualità.

Sappiamo inoltre che nel corso della sua carriera ha anche scritto racconti, che però non hanno visto la pubblicazione. Una prima testimonianza di questo uso della forma breve

arriva da una lettera indirizzata a Giosuè Bonfanti, a cui Guiducci chiede aiuto perché vorrebbe inserire nel suo racconto alcune battute in dialetto milanese, ma ammette: «purtroppo il milanese non lo so parlare e tanto meno scrivere»<sup>10</sup>.

La seconda testimonianza proviene da una puntata del programma «Ribalta», che il 22 dicembre 1992 sceglie di commemorare Armanda, deceduta pochi giorni prima: in questa occasione si legge un suo racconto intitolato *Una sera di luglio*, scritto probabilmente nel periodo della malattia, forse pensando anche a se stessa, poiché costruito tutto su un dialogo tra due donne che evoca metaforicamente la morte, presentata come «lunga vacanza» e «viaggio in perfetta solitudine».

Nonostante nella produzione di Guiducci gli scritti di prosa giornalistica e saggistica siano più consistenti, durante il suo percorso continua a misurarsi con la poesia; infatti, a distanza di quasi vent'anni dalla prima raccolta, nel 1982 pubblica con Lanfranchi *A colpi di silenzio*, con cui vince per la seconda volta il premio Pisa. Su «Uomini e libri» presenta così il suo lavoro:

*A colpi di silenzio* poteva dirsi, come suggerì Vittorio Sereni prima di morire, un discorso sull'amore, mentre quindici anni prima le *Poesie per un uomo* (il mio primo libro di poesia) era stato un discorso d'amore; e se comunque, più o meno riflesso, il sentimento d'amore si imponeva come dominante sia nella prima che nella seconda raccolta, il gruppo delle poesie inedite segue ispirazioni diverse. Parecchie, per esempio, rispondono al richiamo della città, in modo particolare della mia città, Milano per me da sempre luogo di emozioni. Così, nella struttura portante intatta penetra una maggior varietà di spessori, angolazioni, moduli.

Soprattutto nelle ultime poesie della raccolta si ritrova tutto ciò che ha messo in luce Francesca Parmeggiani:

Nella raccolta poetica successiva, dal titolo *A colpi di silenzio*, l'esperienza d'amore rimane centrale, ma Guiducci la racconta all'interno di una cornice propriamente femminista. In versi che parlano ancora di amore, desiderio e differenza, che parlano sempre più del corpo – un corpo anche invecchiato, non più fertile ma ancora desiderante – della maternità, della conoscenza di sé, delle esperienze diverse delle donne e della loro storia condivisa, dei rapporti tra di loro che attraversano il tempo, Guiducci denuncia il modo in cui le donne vengono percepite, raccontate o immaginate e celebra come esse si vedono e si raccontano (Parmeggiani, 2013, 273).

---

<sup>10</sup> Guiducci a Giosuè Bonfanti, Milano, 26 ottobre 1991. Archivi del Centro Apice, Milano.

Negli anni Ottanta Guiducci continua a far sentire la propria voce non solo attraverso la scrittura: ad esempio, nell'aprile del 1981 partecipa al programma radiofonico<sup>11</sup> *Noi Voi Loro Donna*, accompagnando gli ascoltatori con la lettura di vari rotocalchi, ad esempio «*Bolero*», «*Panorama*», «*L'Europeo*», e «*L'Espresso*», diventando «una voce in cerca di altre voci, che pone domande e accoglie le risposte dei telespettatori».

Sui giornali cerca il rimbalzo della figura femminile e si propone di capire come l'immagine della donna si rifletta nella stampa di quel periodo.

Tornando al percorso principale della sua prosa saggistica femminista, dopo essere arrivata fino in Asia con *All'ombra di Kali*, nel 1983 torna all'Italia con *Donna e serva*. Si tratta di un saggio monografico che si articola in un ragionato excursus sulla posizione che la donna ha assunto nel corso della storia nella società e nella famiglia. Come si evince dal titolo, il risultato dell'analisi critica dell'autrice è la presentazione di una figura oppressa fuori e dentro le mura di casa.

Il libro ripercorre la storia della degradazione femminile, tanto nel lavoro quanto dentro la famiglia e nel matrimonio: nella prima e nell'ultima sezione affronta il problema da un punto di vista più antropologico e si concentra soprattutto sulla condizione della donna nella contemporaneità; soprattutto queste parti offrono molti spunti che l'autrice raccoglie e ripropone anche durante convegni, dibattiti e contributi su giornali e riviste; ad esempio, la distribuzione non equa del lavoro tra i sessi, la gratuità del lavoro delle casalinghe e il loro ruolo in famiglia oppure l'assegnazione di compiti domestici che le rendono costantemente dipendenti dagli uomini e l'idea che la condizione di inferiorità cui è costretta la donna sia determinata anche dalla maternità.

La parte centrale del volume adotta invece una prospettiva più «storica» e ripercorre la nascita, il consolidamento e la parabola discendente di questa.

Il saggio si configura quindi come un «compendio “non sentimentale” della degradazione femminile»: discipline umanistiche come storia, letteratura, filosofia, ricerca sociologica s'intrecciano con frequenti resoconti di ricerche statistiche, di cui vengono spesso riportati i dati precisi, dando così al testo un'impostazione più «scientifica». Nonostante la volontà di Guiducci sia tracciare l'evoluzione dell'oppressione femminile, non procede

---

<sup>11</sup> RegISTRAZIONI del programma *Noi, voi, loro, donna* del 6 e 8 aprile 1981 reperite presso l'Archivio Mediateca di Santa Teresa di Milano.

in modo sistematico e rigoroso, ma si sofferma solo su alcune epoche. Per il volume Guiducci ha scelto un'impostazione simile a quella di una dissertazione: infatti, è costituito da capitoli, paragrafi e sottoparagrafi, contrassegnati da titoli che introducono i vari argomenti. Nonostante questa suddivisione precisa, la sistematicità non si mantiene costante in ogni parte del testo, poiché all'interno del grande tema dell'emarginazione della donna tratta di varie altre questioni, che vi si collegano in modo più o meno immediato.

Laddove si concentra sulla condizione della casalinga nella contemporaneità, crea spesso parallelismi con epoche precedenti; ad esempio si sofferma sulla condizione femminile nella civiltà cretese e poi in quella medioevale. Non mancano i riferimenti a figure letterarie, che spesso però sembrano funzionali all'inquadramento della condizione della donna di oggi più che a fornire un quadro storico del problema. La sezione che ha un'impostazione più storica inquadra, pur sommariamente, la condizione della donna a partire dall'antichità fino ai giorni nostri, riservando maggior attenzione al passato. Rispetto alle altre parti del testo, sembra rifarsi in modo meno continuativo a fonti scritte e orali specifiche; infatti, è inferiore l'uso di citazioni, ma si appoggia a notizie anche universalmente note, ad esempio l'importanza della tessitura soprattutto in epoca antica. Tanto i riferimenti storici quanto quelli geografici, come sostiene Toscani, sono «disposti sulla pagina perché la teoria non si ossidi nella mente del lettore, anzi che intervenga il fissante dell'esemplificazione concreta e legata alla realtà giornaliera» (Toscani, 1983,74).

A differenza di quanto avviene in tutti gli altri testi, in questo caso Guiducci non costruisce personaggi e neppure porta avanti una vicenda, eliminando così la componente narrativa, a favore invece di un saldo impianto teorico e «scientifico»; questo si traduce anche nel ricorso a dati accertati dalle statistiche e riferimenti spesso puntuali a testi, autori e teorie che abbracciano numerose discipline. I quattro filoni a cui si rifà, individuati da Walter Mauro, sono la storia, la letteratura, l'arte e la ricerca sociologica, ma talvolta fa riferimento anche alla biologia, alla psichiatria, all'antropologia (Mauro 1983). L'impostazione più scientifica e meno «empirica» data al testo fa sì che i temi, le figure e i concetti che interessano anche altri lavori siano portati tutti su un livello più teorico e vengano «guardati» da una diversa prospettiva, meno «emotiva», e talvolta siano trattati in modo più approfondito e articolato.

Per quanto riguarda il pubblico, in questo caso non sappiamo se Guiducci avesse pensato ad una particolare cerchia di destinatari, ma, forse per la sua configurazione più «scientifica» e per l'intreccio di svariate discipline in misura maggiore rispetto ad altri lavori, potrebbe presupporre più facilmente un pubblico di specialisti. In questo suo ricorrere di frequente e con precisione alle statistiche e agli studi si può individuare il punto di vista della studiosa e della ricercatrice, che predomina su quello della letterata; infatti, diversamente da quanto avviene negli altri testi, in cui invece mi sembra restino abbastanza in equilibrio «le due voci», qui il punto di vista personale e intimistico cede il passo a quello della studiosa.

Senza dubbio è il testo in cui meno cerca di nascondere la propria presenza; al contrario, assume su di sé il ruolo di «guida», già visto anche altrove, al massimo delle possibilità, «accompagnando» il lettore nei risvolti della trattazione.

In questo testo presenta con un approccio più teorico alcuni dei temi che riproporrà nella vicenda raccontata dal volume successivo, *A testa in giù*, (1984) che, come dice a «Uomini e libri» in un'intervista di quell'anno:

Continua, se si vuole, in modo più sottile, giacché cerco di rappresentare e non già di teorizzare come altrove, ad esempio in *Donna e serva* che lo precede, il mio discorso sulla difficoltà di essere soggetto donna in questo mondo e sulla sofferenza che ciò ancora implica. Continuo il mio discorso sulla facilità degli oltraggi portati alla donna. Continuo un discorso amaro sulla lotta psicologica per la parità. La parità sociale è poco acquisto, se non sarà portata avanti da uomini e donne, con civiltà, la parità psicologica che implica, dall'una e dall'altra parte, il rispetto interiore per la personalità dell'altro.

Il libro esplora il turbamento di una donna, che, spiega ancora Guiducci, «è una creatura che crede di vivere emersa, invece è una creatura sommersa. Crede di vivere, di amare, di essere amata, di avere un'esistenza positiva», ma è una donna segnata dal tradimento del proprio compagno, schiacciata giorno dopo giorno da «sensazioni irrisolte, vischiose opacità, incertezze», s'illude di poter uscire indenne dalla condizione in cui versa e si rifiuta di riconoscere e ammettere che salvarsi sia impossibile.

Il testo ha molti tratti in comune con *Due donne da buttare*; sia dal punto di vista della tipologia testuale sia nei temi e nella fisionomia dei personaggi. Anche *A testa in giù*, per le stesse caratteristiche che si rintracciano nel testo del '76, si potrebbe considerare un saggio narrativo e si può assimilare alla confessione. Proprio in riferimento a questo testo,

come già visto, Adele Cambria spiega la scelta narrativa di Guiducci di mascherare il saggio in forma di romanzo; tuttavia, anche se la componente narrativa si inserisce in molte pagine di saggistica, non ci sono dati certi per stabilire se si tratti di pura finzione. Infatti, a differenza di quanto avviene per *Due donne da buttare*, nel caso di *A testa in giù* non ho rinvenuto documenti che attestino uno studio, una ricerca preliminare, né un «lavoro sul campo»; quindi, la protagonista del libro potrebbe essere l'unico vero personaggio del tutto fittizio tra quelli di Guiducci.

Il titolo esprime lo stato d'animo della protagonista, che s'illude di essere padrona di sé, ma in qualche fugace momento di lucidità percepisce di vivere come capovolta, condannata a stare, invece, a testa in giù.

Anche in questo caso, Guiducci si avvale della voce dei suoi personaggi per veicolare determinati contenuti, senza mai annullare del tutto il proprio punto di vista, che si può percepire, anche in questo caso, in alcune digressioni dotte e in sporadiche domande che sembrano rivolte ai fruitori del testo. Si avverte anche nei riferimenti alla letteratura e all'arte, anche con l'intento consueto di creare un testo interdisciplinare: infatti, si presume che donne con una cultura non troppo elevata, difficilmente possano conoscere una varietà di autori come Shakespeare, Van Gogh, Cézanne, Tolstoj, Mann e Donne. Il riferimento a quest'ultimo è una chiara autocitazione, poiché sappiamo essere stato tradotto da Guiducci (Donne, 1996).

Per quanto riguarda i destinatari, sia nel caso di *Due donne da buttare* e *A testa in giù* non compaiono dichiarazioni esplicite, ma si può ipotizzare un pubblico ideale femminile; perché Guiducci si prefigge di dar voce a quelle donne che non hanno avuto la possibilità di farsi sentire e questi libri potrebbero essere strumenti per far uscire allo scoperto le altre donne che vivono nella stessa condizione.

Anche la donna tradita di *A testa in giù*, come le due protagoniste di *Due donne da buttare*, è conscia della sua posizione «a margine» e, per compiacere l'uomo, diventa corresponsabile della propria condizione.; infatti, nonostante sia inconsciamente consapevole del tradimento di cui è vittima, solo in rari punti del testo «osserva» la propria condizione con lucidità; per la parte più consistente del testo tende a rifiutare la realtà, anche negando l'evidenza.

Anche in questo testo torna quindi la cristallizzazione degli stereotipi sulla femminilità; in particolare nella descrizione di quella che viene definita ad un certo punto la «Ragazza

Eterna». In questa occasione sembra materializzarsi davanti agli occhi del lettore il modello di donna veicolato dai media e, ancora una volta, la riduzione della donna a cosa: «priva di evoluzione in donna e di maturità, in eterna minigonna, plasticata in una liscia gommalattice rosa rimbalzante e cedevole quanto quella delle bambole erotiche smistate ai sex-shops, piena di grinta, di sprint, intatta da ogni piaga e sofferenza, avanza ancheggiando con la linguetta rosa sporgente in mezzo ai denti» (Guiducci, 1984, 83). Questa ragazza giovane e artefatta diventa la «temibile sfidante» della donna che invecchia, e, nel contempo, la grande tentazione del maschio, che, come dice la protagonista di *A testa in giù*, «nella vecchiaia, per lui povera di dignità, si ringalluzzisce davanti alla seduzione femminile calcolata e si fa ingannare dall'illusione di una seconda gioventù». (Ibidem) In questo testo l'autrice mostra come le ragazze giovani alimentino il mito «della donna boccone da masticare», (Ivi, 113) creato per la felicità sessuale maschile, che reifica e distrugge la donna; viceversa, la protagonista dimostra come la donna in età matura diventi «usa e getta», dopo essere stata nella giovinezza uno strumento per la gratificazione sessuale dell'uomo.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, confermando la sua ecletticità, Guiducci assume anche ruoli di rilievo nell'ambito di concorsi letterari e iniziative politiche: nel 1986 entra nella commissione giudicatrice del premio letterario nazionale per la Narrativa «Insula Romana», arrivato alla settima edizione, e del premio Donna-Città di Roma, ruolo che ricoprirà anche nella quarta edizione del 1987 e nella quinta nel 1988. Nel 1984 entra a far parte dell'Assemblea nazionale del Psi e nel 1987 è tra le promotrici del gruppo informazione Anna Kuliscioff, che si propone come centro catalizzatore di iniziative che creino un legame informativo e propositivo con le donne sulle questioni della realtà culturale. Ancora, nel 1989 partecipa alla terza edizione della biennale Donne in poesia, rassegna di poesia, teatro e danza femminili, che ha l'obiettivo di compiere una ricognizione sulle nuove tendenze artistiche al femminile (Manzoni, 1989, 37).

Tornando alla scrittura saggistica, dopo aver sperimentato l'autobiografia, la ricerca etnografica e il saggio romanzato, Guiducci offre infine un ampio affresco culturale su sfondo storico con *Perdute nella storia, storia delle donne dal I al VII sec.* (1989) e *Medioevo inquieto, storia delle donne dal VII al XV sec.*, (1990). Nei due volumi vuole contribuire ad ampliare e rendere più equa e veritiera la visione sulla storia delle donne; ricostruire un percorso storico della femminilità in Occidente, in particolare facendo

emergere alcune figure femminili dimenticate. Precisa di aver scritto il libro in veste di saggista, non di storica, e spiega in un'intervista rilasciata ancora a «Uomini e libri» che «con questo libro, di saggistica storica e culturale, vorrei poter offrire un contributo alla cultura di tutti [...] e un contributo specifico alla nuova cultura femminile nel secolo XX, nel senso di rendere possibile una riappropriazione non superficiale di un passato al femminile che fu ben più ricco di apporti coraggiosi di quanto noi stesse donne in realtà non si sappia e di quanto non raccontino i correnti libri di storia».

#### 1.4. Gli ultimi scritti (anni Novanta)

In tutta la sua produzione letteraria, ma soprattutto negli ultimi anni, Guiducci mostra il suo interesse per la letteratura delle donne, costruendosi una tradizione di scrittrici, per così dire di «madri», dalle quali sente la necessità di ereditare. Non soltanto negli scritti in volume, ma soprattutto in prefazioni, articoli e proposte di traduzioni considera diverse autrici, ad esempio Elena Gianini Belotti, Anna Del Bo Boffino, Olive Schreiner, Bertha Von Suttner; riserva grande spazio a Katherine Mansfield, ma il primo posto spetta indiscutibilmente a Virginia Woolf.

Un articolo uscito su «Il Giorno» il 9 dicembre 1992 pone due elementi al centro dell'opera di Guiducci «il mondo letterario e la voglia di vedere da vicino quanto l'ottica femminista era andata rivisitando in questi anni»; proprio in quest'ottica scrive *Virginia e l'Angelo*, libro pubblicato nel 1991 da Longanesi, che vince la settima edizione del Premio Letterario Rapallo per la Donna Scrittrice. Non a caso Guiducci riscrive la biografia di Virginia Woolf, la madre del femminismo; probabilmente con lo scopo di rivendicare la presenza di esistenze femminili «differenti», cioè – per dirla alla Woolf – che nel loro essere «alterità» rispetto all'uomo hanno valore. La biografia parte dalla nascita e arriva fino al suicidio, reinterpretando questa figura anche alla luce del ventennio femminista appena trascorso, ma senza rivolgersi esclusivamente a un pubblico femminista, né di specialisti, benché sembri presupposta una buona conoscenza dell'intera opera di Virginia Woolf, a cui si fa continuamente e puntualmente riferimento. I sei capitoli in cui è suddiviso il testo sembrano scandire le fasi di vita della scrittrice, ma di fatto Guiducci sceglie di non seguire rigidamente un ordine cronologico. Al

contrario, sono frequenti i passaggi repentini dal racconto dell'infanzia al periodo della maturità di Virginia, soprattutto alla sua attività di scrittrice.

Guiducci fa emergere il proprio punto di vista in frequenti digressioni riguardanti il femminismo della Woolf e il contesto in cui è inserita l'autrice. Nel testo si intervallano spesso la voce di Virginia e quella delle fonti di cui Guiducci si avvale, ma l'autrice assume spesso il ruolo di «guida», con commenti esplicativi e domande, talvolta retoriche, che aiutino i lettori ad interpretare correttamente la figura di Virginia.

Il titolo del volume allude al modello di angelo del focolare imposto alla donna (dal titolo del poema vittoriano di Coventry Patmore, *The Angel in the House*); stereotipo che Virginia rifiuta. Guiducci enfatizza come solo alla morte dei genitori la Woolf cominci ad affrancarsi dalle vecchie regole oppressive e dal perbenismo vittoriano; tuttavia, non riuscirà a liberarsi facilmente dai fantasmi del passato, in particolare da quello della madre. Anche il rapporto personale di Guiducci con la madre non era stato del tutto positivo e all'insegna della comunanza di idee: tuttavia, tra le due esperienze emergono alcune differenze. In primo luogo, se la relazione tra Virginia e la madre si costruisce su un forte affetto, invece Guiducci parla di «inconsueto venirmi incontro», (Guiducci, 1974, 4) ricordando l'empatia inusuale che si instaura con la madre per un breve momento, quando, con l'arrivo della sua prima mestruazione, si trovano accomunate da due corpi che sanguinano.

Invece il senso di colpa che attanaglia Virginia in età adulta, poiché sente di non corrispondere al modello di abnegazione alla famiglia e alla casa incarnato dalla madre, non emerge mai nell'autobiografia di Guiducci.

La figura della donna-angelo, veicolata secondo Guiducci dall'arte e dalla religione e «ancora coltivata dall'uomo e dal letterato italiano», (Gerosa, 1974) è un bersaglio polemico costante dell'autrice. Uno dei tanti obiettivi che si era posta con *La mela e il serpente* era proprio sradicare questo modello. Lei stessa, ammette, fu «modellata come un angelo» e dice anche che gli uomini che l'hanno amata «hanno collaborato alla mia angelicazione» (Guiducci, 1974, 8). Guiducci percepisce fin da ragazzina questo modello di donna angelicata come un ruolo da interpretare su una scena teatrale, ma si mostra sempre decisa a ribellarsi all'immagine poetica di sé. Quest'immagine del ruolo di donna-angelo da recitare torna allo stesso modo in *Virginia e l'Angelo*: «Nell'offrire in giro all'ora del tè i piatti con le tartine, Jinny si sentiva costretta a recitare una parte»,

(Guiducci, 1991, 24) Guiducci, facendo riferimento in particolare al saggio *Le tre ghinee*, riconosce come Virginia Woolf si scagli «contro il prevaricante controllo maschile sulla donna, contro la prepotenza del patriarca» (Ivi, 188).

Considerata dunque nel complesso dell'opera di Guiducci, rappresenta un'eccezione rispetto a tutte le altre protagoniste, che tendono a essere più o meno complici della loro condizione di oppresse.

Non stupisce allora che il nome di Virginia Woolf compaia già in alcuni lavori di Guiducci degli anni Ottanta e che accompagni l'autrice fino alla fine del suo percorso. Infatti, portano la sua firma anche le prefazioni di alcuni singoli capolavori della Woolf e il saggio introduttivo ai suoi romanzi, dal titolo *Il percorso creativo di Virginia Woolf*, (Guiducci, 1992, 7-16) in cui, passando in rassegna diverse opere, ripercorre le tappe che ne hanno fatto «la più grande scrittrice d'avanguardia del Novecento Europeo» (Ivi, 7) e le fasi della sua ribellione al romanzo tradizionale modellato al maschile. Indubbiamente Guiducci è legata a Virginia Woolf da una forte affinità di pensiero: tra le istanze che condivide con l'autrice inglese ci sono l'idea che la mente debba essere androgina, la convinzione che la donna possa essere davvero libera solo con un'istruzione e l'indipendenza economica, l'auspicio della parità intellettuale tra i sessi e la differenza sessuale.

Dopo *Virginia e l'Angelo*, nel 1992 esce ancora *Il grande Sepik: il tramonto del primitivo*, che accompagna il lettore tra gli aborigeni dell'Australia e svariati gruppi tribali della Nuova Guinea, dove scorre il fiume che dà il titolo al libro. Grazie all'impostazione antropologica cara all'autrice, passano sotto gli occhi del lettore leggende, rituali, modi di vivere di questi popoli; ma al contempo anche l'azione violenta di quelli tecnologicamente più avanzati, che conduce al «tramonto del primitivo», al declino dell'arte, della civiltà e dell'accezione positiva del diverso.

Successivamente, nel 1996 uscirà postuma la traduzione di Guiducci di *L'amore e il male* di John Donne. È probabile che sin dagli anni Sessanta Guiducci abbia affiancato alla sua attività di scrittrice anche quella di traduttrice; infatti, la traduzione spagnola del volume *Dallo zdanovismo allo strutturalismo* esce in Italia già nel '67, in Spagna nel '76; alcuni documenti d'archivio testimoniano anche che l'autrice seguì in prima persona le fasi di traduzione in lingua straniera di alcuni suoi testi sulla condizione femminile e che propose alla BUR anche altri progetti e traduzioni. Tuttavia, non abbiamo il riscontro

dell'avvenuta pubblicazione di questi scritti, forse perché non trovarono il favore degli editori, con cui l'autrice ebbe spesso un rapporto complesso,<sup>12</sup> come si evince anche dalle vicende editoriali di alcuni suoi volumi. Ad esempio, nel caso di *La mela e il serpente* c'è una lettera indirizzata a Sergio Pautasso<sup>13</sup>, uno dei direttori della Rizzoli, che testimonia il tortuoso percorso editoriale del testo e il disappunto di Guiducci per lo stato dei lavori, in particolare nella fase di revisione delle bozze per mancanza di accuratezza, frequenti refusi non corretti, omissioni e inversioni da lei non autorizzate. Anni più tardi, la collaborazione con Rizzoli si conferma ancora difficile; infatti, l'editore si rifiuterà di pubblicare *Perdute nella storia* e *Medioevo inquieto*, perché destinati a un pubblico elitario, ma soprattutto per la grande estensione che il lavoro lasciava presagire; i due volumi saranno poi pubblicati con Sansoni. A proposito del proprio rapporto con le case editrici lei stessa racconta: «I miei libri, mi dicono, non sono romanzi e non sono saggi, e allora mettono avanti la difficoltà di trovargli la collana giusta...» (Cambria, 1992, 18). Nel corso della corrispondenza con Rizzoli negli ultimi anni manifesta anche la necessità di pubblicare con una certa fretta, forse già consapevole di ciò che le avrebbe riservato il futuro: infatti, è altamente probabile che a quest'altezza cronologica le fosse già stato diagnosticato il cancro al cervello che entro pochi anni l'avrebbe portata alla morte. Dalla disamina dei documenti d'archivio, risulta che anche altri progetti non siano mai stati portati a termine; ad esempio un'antologia della poesia kitsch e un volume da intitolare *Le lettere, I diari di Katherine Mansfield*, realizzato in gran parte con documenti sconosciuti in Italia<sup>14</sup>. Sempre Rizzoli non accettò di pubblicare un altro testo dedicato a Virginia Woolf: *Jinny: gli anni giovani di Virginia Woolf*<sup>15</sup>, sempre con la motivazione

---

<sup>12</sup> Alcune lettere reperite nell'archivio della Fondazione Corriere della Sera riportano quattro progetti: una antologia della poesia kitsch; un'antologia di testi di Virginia Woolf dal titolo Virginia e la fata; un volume intitolato *Le lettere I diari di Katherine Mansfield*; la traduzione di *Waheenee an Indian Girl's Story* di Gilbert L. Wilson. Dallo stesso archivio sappiamo che propose anche la traduzione italiana di *Woman and Labour* di Olive Schreiner, *La Cité des Dames* di Christine de Pisan e *Waheenee an Indian Girl's Story* di Gilbert L. Wilson.

<sup>13</sup> Lettera datata 31 gennaio 1974, reperita nell' Archivio della Fondazione Corriere della Sera; Fondo Rizzoli - corrispondenza con Rizzoli 1965- 1986.

<sup>14</sup> Archivio Fondazione Corriere della Sera; corrispondenza esterna della direzione editoriale libri economici BUR Carte non datate.

<sup>15</sup> L'unica fonte che attribuisce a Guiducci la redazione e la pubblicazione del testo è la voce del Dizionario Biografico delle Donne Lombarde; tuttavia, non trovando traccia del testo, non si può documentare con sicurezza quale forma l'autrice abbia voluto dare al libro; da quanto si legge nella lettera firmata dalla Rizzoli, (Armanda Guiducci a Edmondo Aroldi, 4 aprile 1989. Archivio Fondazione Corriere della Sera) si potrebbe pensare a un'opera corredata di nozioni biografiche sulla Woolf e soprattutto un commento alle opere.

che il libro «presupporrebbe un pubblico elitario e di appassionati lettori delle opere della Woolf» e «implicherebbe anche un pubblico di lettori addestrati a leggere una sofisticata ricostruzione biografica di Virginia nei suoi anni verdi»<sup>16</sup>, ma non si può escludere che parti di questo testo rifiutato siano confluite nella biografia di Virginia Woolf che oggi leggiamo.

Uno degli ultimi contributi di Guiducci è intitolato *Le donne della svolta*, in cui dimostra anche una profonda conoscenza delle sacre scritture: presenta diverse figure femminili dell'Antico e Nuovo Testamento, che plasmano la loro vita scegliendo di seguire Cristo. Se non fosse stata uccisa dal cancro l'8 dicembre 1992, all'età di sessantanove anni, molto probabilmente Armanda Guiducci avrebbe contribuito ancora ampiamente alla produzione letteraria italiana.

Dal profilo tracciato si evince quanto sia stata una scrittrice eclettica e prolifica, che indubbiamente è stata determinante per molte esperienze femministe successive e che, nonostante siano passati più di quarant'anni dalla pubblicazione del suo primo lavoro, continua a risuonare dentro le coscienze femminili.

## 2. Bibliografia degli scritti

### 2.1 Scritti di Armanda Guiducci

#### 1950

1. "Letteratura nell'Urss", in *Discussioni*, a. II, febbraio 1950, pp. 92-95 [firmato Andrea Giusti], ora in n. 56, pp. 26-29.
2. "Validità dell'utopia", in *Discussioni*, a. II, luglio-agosto 1950, pp. 129-130 [firmato Andrea Giusti].
3. "Scuola e realtà sociale", in *Discussioni*, a. II, ottobre 1950, pp. 160-161 [firmato Armanda Giambrocono].
4. "Estetica e critica nell'Urss", in *Discussioni*, a. II, novembre-dicembre 1950, pp. 178-81 [firmato Andrea Giusti], ora in n. 56, pp. 23-26.

---

<sup>16</sup> Armanda Guiducci a Edmondo Aroldi, 4 aprile 1989. Archivio Fondazione Corriere della Sera.

## 1951

5. “Per una metodologia dell’estetica materialistica”, in *Discussioni*, a. III, marzo-aprile 1951, pp. 211- 215 [firmato Armanda Giambrocono].
6. “Critica e critici”, in *Cultura e realtà*, marzo 1951, pp. 46-49 [firmato Armanda Giambrocono].
7. “Recensioni: Lukács, Saggi sul realismo”, in *Il pensiero critico*, aprile-giugno 1951, pp. 290-294 [firmato Armanda Giambrocono], ora in n. 56, con il titolo “Difficoltà di una sintesi”, pp. 49-52.
8. “G. Plechanov, L’art et la vie sociale”, in *Il pensiero critico*, aprile-giugno 1951, pp. 294-300 [firmato Armanda Giambrocono e redatto insieme a Roberto Guiducci], ora in n. 56, con il titolo “L’eresia di Plechanov”, pp. 37-46.
9. “Poesia o politica?”, in *Discussioni*, a. III, luglio-agosto 1951, pp. 260-261 [firmato Armanda Giambrocono], ora in n. 56, con il titolo, “Vittorini, Poesia o politica?” pp. 109-111.
10. “Da Letteratura e vita nazionale di A. Gramsci: il problema della critica letteraria”, in *Discussioni*, a. III, dicembre 1951, pp. 296-300 [firmato Armanda Giambrocono], ora in n. 56, con il titolo “Gramsci e il problema della critica letteraria”, pp. 123-126.

## 1952

11. Recensione ad Antonio Gramsci, *Letteratura e Vita Nazionale*, in *Il pensiero critico*, novembre 1952, pp. 65-69.

## 1953

12. “Scandalo estetico o scandalo morale?”, in *Discussioni* a. V, 1-2, aprile-maggio 1953. pp. 355-361.
13. Recensione a *Notte di festa*, in *Galleria di Arti e Lettere*, Torino, ottobre 1953.
14. “Motivi morali nell’opera di Guido Piovene”, in *Il pensiero critico*, dicembre 1953, pp. 33-64.
15. Recensione a F. Venturi, *Il populismo russo*, in *Il pensiero critico*, dicembre 1953, pp. 82-84.
16. Recensione a G. Lukács, *Il marxismo e la critica letteraria*, in *Il pensiero critico*, dicembre 1953, pp. 85-88, ora in n. 56, con il titolo “Il senso di un recupero”, pp. 53-57.

## 1954

17. “Contraddizioni della nostra cultura”, in *Questioni*, febbraio 1954, pp. 4-8, ora in n. 56, con il titolo “La ricerca di una nuova dimensione”, pp. 114-119.
18. “I preti operai”, in *Questioni*, febbraio, 1954, pp. 9-10.
19. “Pavese e i giovani”, in *Questioni*, aprile 1954, pp. 20-24.

## 1955

20. F.O. Matthiessen, “La coscienza di Metello”, in *Questioni*, agosto-ottobre 1955, pp. 46-48.
21. “La morale dei ‘Mandarins’”, in *Aut-Aut*, novembre 1955, pp. 467-476.
22. “Estetica e poetica”, i «Ragionamenti, settembre- ottobre 1955, pp. 38-40, ora in n. 56, con il titolo “L’arte non è storia”, pp. 237-241.
23. “Il verosimile filmico”, in *Ragionamenti*, novembre- dicembre 1955, pp. 52-55, ora in n. 56, con il titolo “Per Flaubert, contro Lukács”, pp. 233-236.
24. “Sull’industrial design”, in *Questioni*, gennaio-febbraio 1955, pp. 11-14.
25. “Sulla letteratura dei campi di sterminio”, in *Società*, n. 1, febbraio 1955, pp. 110-122.

## 1956

26. “Marxismo e problemi di estetica (1945-1955)”, in *Ragionamenti*, maggio-agosto 1956, pp. 95-98.
27. “Sur l'esthétique de Lukács”, in *Arguments*, dicembre 1956, pp. 10-13, ora in n. 56, pp. 69-71.
28. “Willi Baumeister (1889-1955)”, in *Questioni*, gennaio 1956, p. 23.
29. “I miei sette figli”, in *Questioni*, gennaio 1956, pp.27-28.
30. “Utopia e realtà”, in *Questioni*, gennaio 1956, pp. 28- 30.
31. “La responsabilità del critico”, in *Questioni*, marzo 1956, pp.4-13.
32. “L’‘ultimo’ Dostojevskij”, in *Opinione: rivista di politica e cultura*, a. I, n. 1 maggio 1956, pp. 10-21.
33. “Crociati e ‘bersaglieri’”, in *Opinione: rivista di politica e cultura*, a. I, n. 2 giugno-luglio 1956, pp.61-63.

## 1957

34. "Morale e diritto", *Questioni*, gennaio 1957, pp. 26-27.
35. "La problematica politico-sociale nella nostra narrativa", all'interno dell'inchiesta "Le sorti del romanzo", in *Ulisse*, Roma, X, 1957. pp. 24-25.

## 1958

36. "Estetica e marxismo: G. Lukács", in *Passato e Presente*, maggio-giugno 1958, pp. 261-290, ora in n. 56, con il titolo "Il prezzo della totalità", pp.79-106.
37. "Il 'caso Pasternàk'", in *Tempi Moderni: dell'economia della politica e della cultura*, a. I, n. 9, novembre 1958, pp. 497-499.
38. "Lo ždanovismo in Ungheria", in *Passato e Presente*, novembre-dicembre 1958, pp.783-786, ora in n. 56, con il titolo "La rivolta in Ungheria e la restaurazione zdanovista", pp. 30-34.
39. "Discutendo di filosofia della prassi ed empirismo logico", in *Passato e Presente*, novembre-dicembre, 1958, pp. 787-810 [con Emilio Agazzi].

## 1959

40. "Un nuovo linguaggio?", in *Passato e Presente*, marzo- aprile 1959, pp. 1029-1032.
41. "A proposito di estetica in Gramsci", in *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia, Feltrinelli, Milano, 1959, pp. 371-389, ora in n. 56, pp. 134-152.
42. "La luna e l'Europa", in *Passato e Presente*, settembre- dicembre 1959. pp. 1405-1407.
43. "Recenti scritti sul Mezzogiorno", in *Passato e Presente*, settembre-dicembre 1959, pp. 1516-1524.

## 1960

44. "I negozi d'architetto", in *Pirelli. Rivista di informazione e di tecnica*, dicembre 1960, pp. 57-63.
45. "Lo spettro del neocapitalismo", in *Passato e Presente*, gennaio-febbraio 1960, pp. 1646-1648.
46. "La morte grande", in *Nuovi Argomenti*, gennaio-aprile 1960, pp. 57-67.

47. “Antologia e dibattito su ‘Il Politecnico’”, in *Passato e Presente*, maggio-giugno 1960, pp. 2078-2087.

48. “Il prezzo della benzina”, in *Passato e Presente*, maggio-giugno 1960, pp. 1969-1970.

49. “8 domande sulla critica letteraria in Italia”, in *Nuovi Argomenti*, maggio-agosto 1960, pp. 38-54, ora in n. 56, con il titolo “Il tracciato di tutti questi anni”, pp. 213-226.

50. “Imparare dall’Africa”, in *Passato e Presente*, luglio- ottobre 1960, pp. 2142-2145.

51. “Due opinioni sugli intellettuali che firmano”, in *Passato e Presente*, novembre-dicembre 1960 [con Alessandro Pizzorno], pp. 2368-2371.

### **1961**

52. *La domenica della rivoluzione*, Lerici, Milano, 1961.

### **1964**

53. “Due tempi, In mezzo a tutti un viso, Non ditelo, Silenzi”, in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Firenze, Vol. 15, 1 Ottobre 1964, pp. 47-48 [ora in n. 54].

### **1965**

54. *Poesie per un uomo*, Mondadori, Milano, 1965.

### **1966**

55. “Il prestigio della scrittura”, in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, 1966, pp.16-46.

### **1967**

56. *Dallo zdanovismo allo strutturalismo*, Feltrinelli, Milano, 1967 (edizione spagnola *Dal realismo socialista al estructuralismo*, Alberto Corazon Editor, Madrid, traduzione di Benito Gomez. Colección, 1976).

La maggior parte dei documenti della raccolta sono stati prima pubblicati su rivista; sono inediti tutti i saggi sullo strutturalismo, quello su Auerbach, quello su Sartre e quelli su Della Volpe. [cfr. *Dallo zdanovismo allo strutturalismo*, cit. p.19, che però non segnala Arguments tra le riviste né i titoli dei contributi inediti].

Gli scritti inediti presumibilmente sono: Sartre: marxismo, psicanalisi, letteratura, Storicismo e stilistica: Auerbach, Dallo storicismo allo strutturalismo: Della Volpe, L’universo delle strutture semantiche, Connotazione e poesia, La proposta della struttura,

Il cammino della linguistica, La linguistica strutturale e l'estetica, Dal formalismo allo strutturalismo.

I contributi pubblicati prima su rivista corrispondono ai numeri 1; 4; 7; 8; 9; 10; 16; 17; 22; 23; 27; 36; 38; 41; 49 di questa stessa bibliografia.

57. *Il mito Pavese*, Vallecchi, Firenze, 1967.

58. "Due poesie", in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Firenze, Vol.18, 1 Aug 1 1967.

59. *Maria Antonietta Gambaro*, Galleria Pater, Milano, 1967.

### **1968**

60. "Guida alla lettura di Velemir Chlebnikov. Un inventore di parole", in *Avanti!*, 11 agosto 1968, p. 7.

61. "'Cera una volta' di Viktor Sklovskij. Una vita senza tigli", in *Avanti!*, 17 ottobre 1968, p. 3.

62. "Al Convegno di Linguistica organizzato dalla 'Olivetti'. Linguaggio umano e linguaggi – macchina", in *Avanti!*, 2 novembre 1968, p. 3.

63. "Retroterra Simbolico, nella sezione dal titolo Inchiesta su Pavese. Comincia adesso la vera ricerca", in *Libri Nuovi*, Bimestrale Einaudi di informazione libraria e culturale, 1 dicembre 1968, n.3, p. 4.

### **1969**

64. "Per una musica", in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Firenze, Vol.20, 1 Febbraio 1969, pp. 58-59.

65. "Un'eccezione alla regola. L' 'Opera omnia' di Pavese", in *Avanti!*, 27 febbraio 1969.

66. "Sondaggi critici di Walter Pedullà. La letteratura del benessere", in *Avanti!*, 9 marzo 1969, p. 9.

67. "La cultura deriva dalla natura della psiche umana o questa da una cultura e da una società? L'antropologia moderna e Freud", in *Avanti!*, 3 aprile 1969, p. 3.

68. "Prima biografia di Eugenio Montale. Vita segreta di un anti-poeta", in *Avanti!*, 3 maggio 1969, p. 8.

69. "Il nuovo romanzo di Lalla Romano. La madre scrittrice", in *Avanti!*, 10 maggio 1969, p. 3.

70. “Un confronto strutturalista sul “Don Chisciotte” e “Il Castello”. Il ponte della Robert tra Cervantes e Kafka”, in *Avanti!*, 8 novembre 1969, p. 1.

71. “Andrea Zanzotto in edizione privata. Senza dubbi un poeta”, in *Avanti!*, 28 dicembre 1969, p. 7.

#### **1970**

72. “La preistoria non è mai esistita”, in *Avanti!*, supplemento della domenica, 29 novembre 1970.

#### **1971**

73. “Per un nuovo schema di rivoluzione antropologica”, in *Tempi moderni: rivista trimestrale*, 1971, pp. 3-18.

74. “Del raccontare oggi”, a cura di Armanda Guiducci, in *Tempi moderni: rivista trimestrale*, 1971, pp. 83-90.

75. “La scrittura come strumento di dominio e di oppressione”, in *Tempi moderni: rivista trimestrale*, 1971, pp. 126-128.

#### **1972**

76. *Invito alla lettura di Pavese*, Mursia, Milano, 1972.

77. “Componimenti poetici di Armanda Guiducci”, in *Tempi moderni: rivista trimestrale*, maggio 1972, pp. 111-112.

78. “Un libro di Fabrizio Onofri. Dall’America con rabbia”, in *Avanti!* (supplemento della domenica, 4 giugno 1972).

#### **1973**

79. “Il corpo dell’uomo”, in *Tempi moderni: rivista trimestrale*, maggio 1973, pp. 89-93.

#### **1974**

80. *La mela e il serpente: autoanalisi di una donna*, Rizzoli, Milano, 1974 [edizione francese *La pomme et le serpent*, Gallimard, Parigi, traduzione di Claude Minot, 26 novembre 1976; edizione spagnola *La manzana y la serpiente*, Editorial Noguer, Madrid, Traduzione Jordi Marfà, 1976].

81. “‘Sotto il coperchio’ chi ero chi sono”, in *Effe: mensile femminista autogestito*, settembre 1974, pp. 42-44.

## 1975

82. "Tornano le streghe, in *Noi Donne*, 4 aprile 1975, pp. 30-31.
83. "Aborto; 'ragion di Stato' e condizione femminile", in *Avanti!*, 4 giugno 1975, p. 3.
84. "Rosaria, il sistema, i fascisti, in *Avanti!*, 7 ottobre 1975, p. 3.
85. "La Famiglia e la coppia", in *Avanti!*, 2 dicembre 1975, p. 3.
86. "La sfida femminile alla classe politica", in *Corriere della Sera*, 3 dicembre 1975, p. 3.

## 1976

87. *Due donne da buttare*, Rizzoli, Milano, 1976. [edizione tedesca *Beruf:Hausfrau. Beruf: Dirne*, Rogner & Bernhard, Monaco di Baviera, 1978; edizione greca *Duò ghinaikes*, Ekdoseis Odysseas, Atene, traduzione di Stratou, Roula, 1980].
88. "Il disperato colloquio critico di Walter Pedullà", in *Uomini e Libri: Periodico Bimestrale di Critica ed Informazione Letteraria*, 1976, pp. 43-45.
89. "La donna non più oggetto, ma soggetto della storia", in *Almanacco Socialista. Il compagno*, 12 dicembre 1976, pp. 95-105. [comprende: "La donna, la cultura e la politica", "La donna nel sistema economico", "La donna e la famiglia", "La donna e la città", "La donna e i mezzi di comunicazione di massa". L'intervento non è firmato, ma per i temi somiglianti a quelli di alcuni saggi, si potrebbe attribuire a Guiducci, che in questo numero è annoverata tra i collaboratori della rivista.]

## 1977

90. "Perché ho scritto questo libro?" Saggio introduttivo a Armanda Guiducci, *La donna non è gente*, Rizzoli, Milano, 1977, pp. 3-18.
91. Introduzione a Denis de Rougemont, *L'amore e l'Occidente*, Rizzoli, Milano, 1977, pp. 11-51.
92. Prefazione a Maria Isabel Barreno, Maria Teresa Horta, Maria Velho Da Costa, Marina Valente, *Le nuove lettere portoghesi*, Rizzoli, Milano, 1977, pp. VII-XI.
93. "La maternità come istituto sociale", in *Il privato come politica*, Lerici, Cosenza, 1977, pp. 91-116.
94. "Ragazza del Sulcis", in *Nuovi Argomenti*, ottobre-dicembre 1977, pp. 199-214 [probabilmente si tratta di un racconto, mai pubblicato in volume, di cui non si trova traccia altrove].

95. “La negazione dell’erotismo”, in *Corriere della Sera*, 22 dicembre 1977, p.10.

### **1978**

96. “L’epica dello stupro”, in *Il cerchio di gesso*, 1978, pp. 45-47.

### **1979**

97. *Letteratura della nuova Africa*, Lerici, Cosenza, febbraio 1979.

98. “Il velo nero dell’Islam”, in *Avanti!*, 13 marzo 1979, p. 114.

99. “Anna Del Bo Boffino racconta in ‘Pelle e cuore’ i confini dell’esistere al femminile. Il femminismo e il sogno incerto dell’amore”, in *Avanti!*, 18 marzo 1979, p. 2.

100. *All’ombra di Kali*, Rizzoli, Milano, 1979.

### **1980**

101. “Situata in una delle regioni più ‘felici’ della Cina. Shin-Hua, quella comune nella ‘piana di Canton’”, in *Avanti!*, 11 marzo 1980, p. 8.

102. “Risultati di recenti ricerche sulle tossicomanie Queste cifre dicono no alla liberalizzazione della droga”, in *Avanti!*, 18 marzo 1980, p. 8.

103. “La lotta contro la retorica, l’ermetismo e Benedetto Croce. Rivelerò all’Italia dei dotti il romanzo moderno”, in *Il Secolo XIX*, Genova, 24 agosto 1980 [citato da Luisella Mesiano, *Cesare Pavese di carta e di parole*. Bibliografia ragionata e analitica. Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2007, come i seguenti riferimenti di questa stessa bibliografia: n. 13; n. 19; n. 35; n. 59 in questa sezione; n. 8; n. 9; n.10; n. 11; n. 12; n. 13; n. 15; n. 16 della sezione Scritti su Armanda Guiducci].

104. “Perché il Vaticano si oppone all’autodeterminazione della donna nell’aver figli. La maternità come obbligo garantisce la dipendenza”, in *Avanti!*, 5 ottobre 1980, p. 1.

### **1981**

105. “Il tema del mese: L’emancipazione femminile - Il leggere femminile”, in *Giornale della Libreria*, vol. 94, fasc. 2, 1 febbraio 1981, pp. 43-50.

106. “A un passo dal Duemila le donne non sono ancora reintegrate nella società come persone. Le illusioni dell’Occidente e l’autodeterminazione delle donne”, in *Avanti!*, 8 marzo 1981, p. 1.

107. “Incontro fra due tipi di sensibilità femminile in un testo straordinario. Immagini di donne secondo una attrice di nome Piera”, in *Avanti!*, 12 aprile 1981, p. 9.

108. “C’è vita solo con garanzie sociali alla sopravvivenza”, in *Avanti!*, 14 maggio 1981, p. 8.

109. “Donna come donna”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1981, pp. 64-66.

### **1982**

110. *A colpi di silenzio*, Lanfranchi, Milano, 1982.

111. “Un anti-romanzo della melanconia”, in *Avanti*, 24 ottobre 1982, p. 12.

112. “Un ospedale come Nashville”, in *Avanti!*, 24 novembre 1982, p. 15.

### **1983**

113. *Donna e serva*, Rizzoli, Milano, 1983.

114. “Prostituzione fra libertà e tabù. Una proposta socialista di modifica della legge Merlin” in *Le donne e la sessualità*, Anno VI, n. 52, maggio 1983.

### **1984**

115. *A testa in giù*, Rizzoli, Milano, 1984.

### **1986**

116. “Il femminismo nella camera blu”, prefazione a Marie Madeleine La Fayette, *La principessa di Clèves*, BUR, Milano, 1986, pp. 84-87.

117. “Per Cesare Pavese”, in *Il Bagordo*, IV, maggio 1986, n.11, p.17.

### **1987**

118. “Il colore della libertà”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1987, p. 42.

119. “Il continente negato”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, novembre-dicembre 1987, pp. 72-77.

120. “Un racconto laico”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, gennaio-febbraio 1987, pp. 76-77.

121. “La donna nel Faust”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, aprile-giugno 1987, p. 68-76.

122. “Il mal d’ansia nei continenti”, in *Minerva*, n.11/12, 1987.

## 1988

123. “Lo specchio scuro di Adamo”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, gennaio-febbraio 1988, pp. 60-62.

124. “Aborto, va in onda l’illustre pentito”, in *Avanti!*, 30 aprile 1988, p. 5.

## 1989

125. “La cometa Mansfield”, introduzione a Katherine Mansfield, in *Racconti*, Rizzoli, Milano, 1989, pp. 6-38. [il saggio introduttivo si trova anche nelle edizioni successive *Felicità e altri racconti* del 1995; *Racconti: Una pensione tedesca, Felicità e altri racconti* del 2001 e del 2009].

126. *Perdute nella storia*, (Storia della donna dal I al VII sec. d. C), Sansoni, Firenze, 1989.

127. “Marina Cvetaeva: L'Amore e L'Assenza”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, gennaio-marzo 1989, pp. 42- 43.

## 1990

128. “Leggende dell’Australia Tribale”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1990, pp. 44.

129. “Katherine Mansfield: Poesie”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1990, pp. 58-60.

130. “Un ricordo dell'esponente socialista friulano che ha legato il suo nome alla battaglia per il divorzio. Fortuna, un grande impegno civile”, in *Avanti!*, 21 dicembre 1990, p. 13.

131. “Un eroe delle lontananze”, prefazione a Bronislaw Malinowski, *Il padre nella psicologia primitiva*, Rizzoli, Milano, 1990, pp. 5-68.

132. *Medioevo inquieto. (Storia della donna dal VIII al XIV sec. d. C.)*, Sansoni, Firenze, 1990. [segnalato dal *Dizionario Biografico delle donne lombarde* col titolo *Passioni ed estasi. (Storia delle donne dal VIII al XIV sec. d. C.)*, Firenze, 1990].

## 1991

133. *Virginia e l'Angelo*, Longanesi, Milano, 1991.

134. “L’addio a Leonard e poi quell’ultima tragica gita al fiume”, in *Corriere della Sera*, 31 marzo 1991, p. 2.

135. “Non si toccano le conquiste delle donne”, in *Avanti!*, 6 aprile 1991, p. 6.

136. “Le donne e la pace”, in *La guerra, il cuore e la parola*, a cura di Adele Cambria, Ombra, Siracusa, 1991, pp. 62-85.

#### **1992**

137. *Il grande Sepik: il tramonto del primitivo*, Lanfranchi, Milano, 1992.

138. “Le donne della svolta”, in *Le donne secondo Wojtyla: ventinove chiavi di lettura della Mulieris Dignitatem*, a cura di Maria Antonietta Macciocchi, Edizioni Paoline, Milano, 1992, pp. 81-108.

139. “Il percorso creativo di Virginia Woolf”, Introduzione a Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*, Grandi tascabili economici Newton, Roma, 1992, pp.7-16. [lo stesso saggio introduttivo si trova anche in: *Le Onde* – 1992, *Gita al faro* - 1993; *Una stanza tutta per sé* – 1993; *Orlando* – 1994; *La Crociera* – 1994; *Notte e Giorno*– 1996; *Tutti i romanzi* – 2010].

#### **1994**

140. Premesse ai singoli testi di Virginia Woolf, *Gita al faro, Orlando, Le onde, Gli anni, Tra un atto e l'altro*, Grandi tascabili economici Newton, Roma, 1994.

#### **1996**

141. John Donne, *L'amore e il male*, Lanfranchi, Milano, 1996, [Armanda Guiducci cura il profilo di vita e le traduzioni].

#### **1999**

142. “Le amiche, gli amici...Armanda Guiducci”, in *Viaggio intorno alle donne*, a cura di Il club delle donne, Edizioni Minerva, Roma, pp. 67-68.

### 2.2 Scritti su Armanda Guiducci

#### **1959**

1. Fulvio Papi, “Marxismo e neopositivismo di Cases. La spada e gli spilli”, in *Avanti!*, 31 gennaio 1959, p. 3.

#### **1965**

2. Luigi Baldacci, “Armanda Guiducci: l'impossibile dialogo di una donna”, in *Paese Sera*, 1 aprile 1965.

3. Walter Pedullà, "Il peso delle parole", in *Avanti!*, 13 giugno 1965, p. 7.
4. Gilberto Finzi, "Cronache di Poesia. Borlenghi e Guiducci", in *Avanti!*, 17 agosto 1965, p. 3.
5. "La rosa dei candidati ai Premi Chianciano", in *Corriere della Sera*, 23 settembre 1965, p. 3.

### **1967**

6. Walter Pedullà, "Dieci pagine di Achmatova scelte da Armanda Guiducci", in *Avanti!*, supplemento della domenica, 10 marzo 1967.
7. Luigi Baldacci, "La polemica letteraria in una 'guida' di Armanda Guiducci", in *Paese Sera*, 28 agosto 1967.
8. "Chi legge chi scrive. Sul mito Pavese", in *Corriere della Sera*, 18 settembre 1967, p. 3.
9. V. Cajoli, Recensione a *Il mito Pavese*, in *Il Messaggero*, Roma, 7 ottobre 1967.
10. Alberto Rossi, Recensione a *Il mito Pavese*, in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Firenze, XVIII, ottobre 1967, n. 212, pp. 87-103.
11. Sergio Pautasso, Recensione a *Il mito Pavese*, in *La Fiera Letteraria*, Roma, novembre 1967, p. 26.
12. Olga Lombardi, Recensione a *Il mito Pavese*, in *Nuova Antologia*, Roma, dicembre 1967, n. 2004, pp. 544-546.

### **1968**

13. Davide De Camilli, Recensione a *Il mito Pavese*, in *Vita e Pensiero*, LI, Milano, marzo 1968 n. 3, pp. 247-256.
14. "Armanda Guiducci ha vinto il premio Pisa", in *Avanti!*, 2 luglio 1968, p. 7.
15. Luigi Bini, Recensione a *Il mito Pavese*, in *Lecture*, Milano, XXXIII, 1968, n. 2, pp. 143-144.
16. C. Cosimini, Recensione a *Il mito Pavese*, in *La Parola e il Libro*, Roma, 1968, n. 2, pp. 98-99.
17. Charles Fantazzi, *Dallo zdanovismo allo strutturalismo by Armanda Guiducci*, Books Abroad, Vol. 42, 1968, pp. 565-566.

## 1969

18. N. Jonard, Recensione a *Il mito Pavese*", Firenze, Vallecchi, 1967, in *Revue des Études Italiennes*, Paris, Vol. 15, 1 Gennaio 1969, p. 232.

19. "Oggi a Milano. Circolo della Stampa", in *Corriere della Sera*, 6 maggio 1969, p. 9

## 1973

20. Marinella Mascia Galateria, Recensione a *Invito alla lettura di Cesare Pavese*, in *La Rassegna della Letteratura Italiana*, Firenze, gennaio-aprile 1973, n.1, pp. 253-254.

21. Mario Lunetta, Recensione a *Invito alla lettura di Pavese*, in *Problemi*, Roma, marzo 1973, n. 29, pp. 55-57, ora in Id., *La scrittura precaria*, Argileto, Roma, 1973, pp. 149-152.

22. "Un'intera serata con Don Giovanni", 17 febbraio 1973, in *Corriere della Sera*, p. 15.

## 1974

23. Piero Dallamano, "La rabbia di nascere donna", in *Paese Sera*, 26 aprile 1974 [segnalato da Rachele Farina nel *Dizionario Biografico delle Donne Lombarde* come altri articoli della sezione scritti su Armanda Guiducci, in particolare si veda: n. 3; n. 6; n. 7; n. 10; n. 12].

24. Giorgio de Rienzo, "Punto di vista", in *Stampa Sera*, 30 aprile 1974, p. 3.

25. "Il recupero del corpo", in *Effe: mensile femminista autogestito*, aprile-maggio 1974, pp. 29-32 [estratto da *La mela e il serpente*].

26. Maria Corti, "Se la donna ha un'anima", in *Il Giorno*, 22 maggio 1974, p. 13.

27. Giovanni Mariotti, "La mela e il serpente", in *Corriere della Sera*, 26 maggio 1974, p. 13.

28. Enzo Siciliano, Recensione a *La mela e il serpente*, in *Il Mondo*, 20 giugno 1974. [segnalato in *A testa in giù*, Rizzoli, Milano, aprile 1984, come altri articoli inseriti della sezione scritti su Armanda Guiducci, in particolare si veda: n. 4; n. 8; n. 9; n. 11].

29. Francisca Colli, "Questi libri chi li legge? Un giro per le principali librerie di Roma, per scoprire chi sono gli acquirenti e quali i testi preferiti", in *Noi Donne*, 4 luglio 1974, pp. 39-43.

30. Guido Gerosa, "Li ho toccati nella mamma", in *L'Europeo*, 1 agosto 1974.

31. Grazia Livi, Recensione a *La mela e il serpente*, in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Firenze, Vol. 25, 1 Dicembre 1974.

### 1975

32. Francesca Cascone, Recensione a *Invito alla lettura di Pavese*, Torino 1974, in *Critica Letteraria*, Napoli, Vol.3, 1 gennaio 1975, p. 628-629.

33. Giulia Borgese, "La mela e il serpente", in *Corriere della Sera*, 27 aprile 1975, p. 15.

34. Felice Piemontese, "Dibattito su sindacato e cultura", in *L'Unità*, 8 novembre 1975, p. 3.

### 1976

35. *Donne in poesia: antologia della poesia femminile in Italia dal dopoguerra a oggi*, a cura di Biancamaria Frabotta, Savelli, Roma, 1976, pp. 109-111; 162-165.

36. Giulia Borgese, "L'inchiesta, nuovo tabù del sesso", in *Corriere della Sera*, 29 maggio 1976, p.3.

37. Giulia Borgese, "Confessioni di due donne", in *Corriere della Sera*, 30 maggio 1976, p. 11.

38. Walter Pedullà, "Il lamento e la grinta. Storie femministe di A. Guiducci", in *Avanti!*, (supplemento della domenica) 27 giugno 1976.

39. "Lucia Purisiol, Donna è condannata", in *Corriere della Sera*, 28 giugno 1976, p. 13.

40. Rosetta Loy, "Due vite parallele. Nel nuovo libro di Armanda Guiducci 'Due donne da buttare' le confessioni di una ex prostituta e di una casalinga", in *Noi Donne*, 11 luglio 1976, p. 50.

41. Nazareno Fabbretti, "Femminismo", in *La Gazzetta del Popolo*, 21 agosto 1976, p. 3.

42. Michele Sovente, Recensione a *Due donne da buttare*, in *Il Mattino*, 16 settembre 1976.

43. "Sussurri e grida dal marciapiede", in *Tutto Libri*, 25 settembre 1976, p. 5.

44. Rosetta Loy, "Donne in versi", in *Noi Donne*, 17 ottobre 1976, pp.46-47.

45. "Le donne parlano finalmente, Armanda Guiducci. Due donne da buttare", in *Effe: mensile femminista autogestito*, 1976, p. 41.

46. Margherita Guidacci, "Il tema della alienazione femminile in 'Due donne da buttare'", in *Uomini e Libri: Periodico Bimestrale di Critica ed Informazione Letteraria*, Milano, 1976, pp. 33-34.

### **1977**

47. Del Bo Boffino, "Due donne (una moglie e una p...) all'inferno", in *Le Nouvel Observateur*, 3 gennaio 1977.

48. Martine Chaussin, "Difficile esportare romanzi", in *Tutto Libri*, 12 marzo 1977, p. 5.

49. "Le nuove lettere portoghesi", in *Stampa Sera*, 20 aprile 1977, p. 15.

50. Maria Adele Teodori, "Le donne senza voce", in *Tutto Libri*, 25 giugno 1977, p. 11.

51. Guido Gerosa, Recensione a *La donna non è gente*, in *L'Europeo*, 15 luglio 1977, p. 1.

52. Angela Bianchini, "Tre Marie con coraggio", in *Tutto Libri*, 16 luglio 1977, p. 9.

53. Alberto Asor Rosa, "Libertà di tutti o diritto dei pochi", in *L'Unità*, 23 luglio 1977, p. 1.

54. "Narrativa: La donna non è gente", in *Noi Donne*, 24 luglio 1977, pp. 54-58 [estratto da *La donna non è gente* corrispondente alle pp. 47-62.]

55. Roberta Tripodi, "Alcune donne al punto zero", in *L'Unità*, 27 luglio 1977, p. 8.

56. Clara Grigoni, "Chi cerca ancora marito al mare?", in *La Stampa*, 4 agosto 1977, p. 8.

57. Donata Righetti, "Storia di nove esistenze oppresse", in *Il Giorno*, 7 agosto 1977.

58. Amedeo Alfonso, "Al punto zero della femminilità", in *Corriere della Sera*, 4 settembre 1977, p. 10.

59. "La donna non è gente", in *Paragone: Rivista Mensile di Arte Figurativa e Letteratura*, Vol. 332, settembre 1977, pp. 102-105.

### **1978**

60. Anna Nozzoli, "Verso l'identità", in Ead. *Tabù e coscienza: la condizione femminile nella letteratura italiana del Novecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1978, pp. 147-169.

61. "Due chitarre, tanti flauti e femministe", in *Corriere della Sera*, 23 novembre 1978, p. 18.

62. "Valentina, un monologo per Natale", in *La Stampa*, 13 dicembre 1978, p. 7.

## 1979

63. Marcello Lelli, "Il discorso collettivo sui temi del privato si è frantumato in mille rivoli", in *Avanti!*, 24 aprile 1979, p.11.
64. Dacia Maraini, "Kali, il dio femmina che cavalca il leone", in *Tutto Libri*, 11 agosto 1979, p. 21.
65. Emilio Servadio, "All'ombra delle due Kali", in *Il Tempo*, 25 agosto 1979.
66. Maria Brunelli, Recensione a *All'Ombra di Kali*, in *Il Giornale*, 30 agosto 1979.
67. Dara Kotnik, "Sotto il tallone di Kali", in *Il Giorno*, 2 dicembre 1979, p. 10.

## 1981

68. "Calendario", in *Corriere della Sera*, 18 Giugno 1981, p. 23.

## 1982

69. "Guiducci Armanda", in Marina Ceratto, *Il "Chi è?" delle donne italiane 1945- 1982*, Mondadori, Milano, 1982, pp.145-146.
70. Ornella Rota, "I transessuali chiedono il diritto di poter cambiare i dati anagrafici", in *La Stampa*, 10 gennaio 1982, p. 9.

## 1983

71. Goliarda Sapienza. "L'Università di Rebibbia", in *Avanti!*, 22 febbraio 1983, p. 2.
72. Paola Cacianti, "L'università" del carcere", in *Avanti!*, 6 marzo 1983, p.11.
73. Walter Mauro, Recensione a *Donna e serva*, in *Messaggero Veneto*, 26 aprile 1983.
74. Gianini Belotti, "Un uomo vale proprio così tanto?", in *L'Unità*, 13 maggio 1983.
75. "Mostra storica nel Bergamasco", in *Avanti!*, 22-23 maggio 1983, p. 6.
76. Donata Righetti, "Due libri molto attuali di Armanda Guiducci e Anna Del Bo Boffino. Stanno ancora malissimo: allora parliamo di donne", in *Il Giorno*, 5 giugno 1983, p. 13.
77. "Da donne impegnate in vari campi. Appello alle elettrici contro la scheda bianca", in *Avanti!*, 15 giugno 1983, p. 2.
78. Isabella Bossi Fedrigotti, "Femminismo oggi", in *Corriere della Sera*, 27 giugno 1983, p. 21.
79. Claudio Toscani, "Donna e serva", in *Uomini e libri: rivista letteraria*, giugno-luglio 1983, p. 74.

80. Tilde Giani Gallino, "Com' era la donna prima del Progresso", in *Tutto Libri*, 23 luglio 1983, p. 6.

81. Morandini, "Sii schiava in eterno", in *Il Messaggero*, 27 luglio 1983.

82. Laura Barbiani, Recensione a *Donna e serva*, in «Mondo Operaio», agosto 1983.

#### **1984**

83. "'Insula Romana' quattro milioni per la narrativa", in *Corriere della Sera*, 9 gennaio 1984, p. 3.

84. "Le vincitrici del Donna - città di Roma", in *Avanti!*, 10 marzo 1984, p. 5.

85. Paola Cacianti, "Da Venezia un documento e una proposta. Più spazio alla cultura nel Bilancio CEE", in *Avanti!*, 1-2 aprile 1984, p. 4.

86. "L'Assemblea Nazionale Socialista", in *Avanti!*, 16 maggio 1984, p. 2.

87. "Ecco tutti i vip del Garofano", in *La Repubblica*, 16 maggio 1984, p. 4.

88. Tacconi, "Quelle offese taciute", in *Il Tempo*, 20 maggio 1984.

89. "In breve. Gruppo Kuliscioff", in *Corriere della Sera*, 28 maggio 1984, p. 20.

90. "Appello delle donne socialiste per la moglie dello scienziato", in *Avanti!*, 25 maggio 1984, p. 3.

#### **1985**

91. Mc. B., "L'eterno femminino in una commedia di Armanda Guiducci in Trastevere", in *Avanti!*, 16 maggio 1985, p.12.

#### **1986**

92. "Prima scelta per il premio 'Roma-Donna?', *L'Unità*, 14 febbraio 1986, p. 13.

#### **1987**

93. *Da donna a donna: scritture: autobiografie, diari, lettere*, a cura del Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia, Milano, 8 marzo 1987.

94. "L'arte delle donne eccellenti", in *Corriere della Sera*, 16 marzo 1987, p. 22.

95. "Ora sono saliti a 412 i membri eletti nell'assemblea del congresso del partito", in *La Repubblica*, 9 aprile 1987, p. 4.

96. "Cronaca Flash", in *Corriere della Sera*, 14 maggio 1987, p. 37.

## **1988**

97. Carol Lazzaro-Weis, "Gender and Genre in Italian Feminist Literature in the Seventies", in *Italica* Vol.65, Winter, Women's Voices, 1988, pp. 293-307.

98. "Le donne con le donne dicono", in *Corriere della Sera*, 21 marzo 1988, p. 5.

## **1989**

99. "L'Assemblea Nazionale eletta dal 45° congresso del Psi", in *Avanti!*, 20 maggio 1989, p. 6.

100. Giulia Borgese, "Dove si prepara il cibo per gli dei", in *Corriere della Sera*, 30 settembre 1989, p. 10.

101. "Dall'associazionismo all'ambiente: quattro convegni a Roma. Le donne guardano al prossimo secolo", in *Avanti!*, 3-4 dicembre 1989, p. 20.

102. "Pioltello. Fiaccolata contro la violenza", in *Corriere della Sera*, 26 febbraio 1989, p. 36.

103. Franco Manzoni, "E le donne impegnate con i versi", in *Corriere della Sera*, 14 marzo 1989, p. 37.

## **1990**

104. Fiora Bassanese, "Armanda Guiducci's Disposable Women", in *Contemporary Women Writers in Italy: A Modern Renaissance*, a cura di Santo Aricò, University of Massachusetts Press, Amherst, 1990, pp. 153-169.

105. "Tre autrici socialiste", in *Avanti!*, 6 aprile 1990, p. 13.

106. Mariella Carpinello, "Voci dal Medioevo", in *Leggere Donna*, settembre-ottobre 1990, p. 7.

107. Dario Del Corno, "Eterna malafemmina. Per greci, romani e cristiani", in *Corriere della Sera*, 28 ottobre 1990, p. 5.

## **1991**

108. "Rapallo-Donna tre finaliste", in *La Stampa*, 27 marzo 1991, p. 11.

109. "Tre finaliste per Il Rapallo", in *La Stampa*, 1 maggio 1991, p. 43.

110. Paola Cacianti, "Esperienze a confronto a Ferrara. Madri e figlie: la solidarietà è possibile?", in *Avanti!*, 2 ottobre 1991, p. 15.

## 1992

111. Alberto Asor Rosa, *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino, 1992.
112. S.C., “Fu la scrittrice delle donne”, in *La Stampa*, 9 dicembre 1992, p. 19.
113. “È morta Armanda Guiducci. La scrittrice delle donne”, in *Repubblica*, 9 dicembre 1992, p. 22.
114. Cinzia Fiori, “Antropologa delle donne”, in *Corriere della Sera*, 9 dicembre 1992, p. 35.
115. “Lutto nella cultura. È morta Armanda Guiducci antropologa del femminile”, in *Il Giorno*, 9 dicembre 1992.
116. Paola Calcianti, È morta Armanda Guiducci “paladina” di molte battaglie, «Avanti!», 9 dicembre 1992, p. 7.
117. Margherita Boniver, “Un’intelligenza carismatica una fantasia straordinaria”, in *Avanti!*, 9 dicembre 1992, p. 7.
118. Adele Cambria, “Guiducci, femminista senza astio. Nei libri mescolo storie di vita e della sua vita con nuove teorie”, in *Il Giorno*, 10 dicembre 1992, p. 18.
119. Ead. L’intervista “Quando feci una regia per Armanda”, in *Il Giorno*, 10 dicembre 1992, p. 18.
120. Barbara Feichtinger, Recensione a *Perdute nella storia*, in *Mediaevistik*, Frankfurt am Main, Vol. 5 1 Gennaio 1992, p. 279-280.

## 1993

121. Armanda Guiducci, in Miriam Mafai (a cura di), *Le donne italiane: il chi è del '900*, Rizzoli, Milano, 1993.

## 1994

122. Fiora Bassanese, “Armanda Guiducci (1923-1992)”, in *Italian Women Writers: A Bio-Bibliographical Sourcebook*, a cura di Rinaldina Russell, Greenwood Press, Westport, 1994, pp. 179-188.

**1995**

123. Rachele Farina, "Giambrocono Armanda in Guiducci (1923-1992)", in Ead., *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini e Castoldi, Milano, 1995, pp.526-527.

**1997**

124. Flora Ghezzi, "Guiducci Armanda (1923-1992)", in *The Feminist Encyclopedia of Italian Literature*, a cura di Rinaldina Russell, Greenwood Publishing Group, United States, 1997, pp. 137-138.

**1998**

125. Eleonora Chiti, "Recensione a La mela e il serpente. Autoanalisi di una donna", in *100 titoli. Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta*, a cura di Aida Ribero e Ferdinanda Vigliani, Tufani, Ferrara, 1998, pp. 148-151.

**2000**

126. Cinzia Sartini Blum, Lara Trubowitz, "Armanda Guiducci (1923-1993)", in Ead. *Contemporary italian women poets: a bilingual anthology*, Italice Press, New York, 2000, pp. 30-38.

127. Letizia Panizza, Sharon Wood, *A History of women's writing in Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 267-281.

**2002**

128. Armanda Guiducci, in *Italian women poets*, a cura di Biancamaria Frabotta, Guernica, Toronto, Buffalo, Lancaster, 2002, pp. 153-157.

**2003**

129. Rosa Cuda, Maria Luisa Spaziani, *Armanda Guiducci and Oliva Gualtieri Bernardi: The question of gender as a genre*, ProQuest Dissertations Publishing, University of Toronto, 2003.

**2004**

130. "Guiducci Armanda", in *The Oxford companion to Italian literature*, a cura di Peter Hainsworth and David Robey, Oxford University Press, Oxford, 2002, p. 285, edizione italiana a cura di Pasquale Stoppelli, Zanichelli, Bologna, 2004, p. 394.

## 2006

131. Fiora Bassanese, "Armanda Guiducci (1923-1992)", in *Encyclopedia of Italian literary studies*, a cura di Gaetana Marrone, Routledge, New York, 2006, pp. 921-922.

132. Francesca Parmeggiani, "For a Politics of the Gendered Self: Armanda Guiducci's Feminist Practices", in «Italian Culture», 24-25, 2006-2007, pp. 63-89.  
<http://doi.org/10.1353/itc.2007.0006>

## 2013

133. Francesca Parmeggiani, "Armanda Guiducci e le sfide dell'identità", in «Cahiers d'études italiennes», n.16, 2013, pp. 271-280.

## 2014

134. "Due donne da buttare di Armanda Guiducci (1976)", in *Romanzi del cambiamento: scrittrici dal 1950 al 1980*, a cura di Angela Scarparo, Avagliano Editore, Roma, pp. 295-311.

## 2017

135. "Federica Serra racconta Armanda Guiducci", in *Marea*, n. 4 - Grazie a lei, 2017, pp. 25-30.

136. Francesca Parmeggiani, "Indagare le donne, indagare se stesse: la scrittura saggistica di Armanda Guiducci", in *Escrituras autobiográficas y canon literario*, a cura di Milagro Martín Clavijo, Benilde Ediciones, Sevilla, 2017, pp. 384-403.

## 2018

137. Elisabetta Ragonese, *Donne si diventa: il superamento della scissione corpo-mente nell'opera di Armanda Guiducci*, Carla Cerati, Maria Marcone, 2018, University of Zurich, Faculty of Arts. Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-161445>.

## 2021

138. Viviana Pezzullo, "Rural Italy in Feminist Writing: Dialogism, Polyphony, and Heteroglossia in Armanda Guiducci's *La donna non è gente*", in *Gender/Sexuality/Italy*, February 2021, pp. 76-91, [6.-Pezzullo-Vivian.-Rural-Italy-in-Feminist-Writing.-AuthorApproved012821.pdf \(gendersexualityitaly.com\)](https://doi.org/10.1353/gsi.2021.0006)

## 2.3 Interviste

### 1974

1. “Intervista ad Armanda Guiducci. La mela e il serpente: un saggio sulla condizione femminile”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, marzo- aprile 1974, pp. 42-44.

### 1975

2. Chiara Valentini, “La donna dice basta”, in *Panorama*, 1975, ora in *Il portale delle donne* [www.donneierioggiedomani.it/921/La-donna-dice-basta-di-Chiara-Valentini-Panorama-1975](http://www.donneierioggiedomani.it/921/La-donna-dice-basta-di-Chiara-Valentini-Panorama-1975).

### 1976

3. “Intervista ad Armanda Guiducci, La donna è condannata”, in *Corriere della Sera*, 28 giugno 1976, p. 13.

### 1977

4. “Intervista ad Armanda Guiducci: Si è trattato per me di un’esperienza positiva di solidarietà femminile”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, marzo-aprile 1977, pp. 55-56.

5. Mario Pancera, “E voi amereste Moravia?”, in *Corriere della Sera*, 12 novembre 1977, p. 9.

6. Mario Pancera, “Cosa pensano le donne dell’omosessualità”, *Corriere della Sera*, 17 novembre 1977, p. 8.

### 1979

7. Marcella Andreoli, “Un libro di Armanda Guiducci sulla condizione della donna in Oriente. Affonda radici nell'induismo la tragedia femminile nel ‘pianeta’ Asia”, in *Avanti!*, 31 luglio 1979, p. 8.

8. “Sotto l’aspetto di ciò che l’esistenza può essere “dentro” gli esseri umani, noi, del mondo non conosciamo che la crosta intersecata delle rotte degli aerei”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre- ottobre 1979, pp. 68-69.

### 1983

9. Piero Scorti, “Parliamo con Armanda Guiducci del suo ultimo libro ‘A colpi di silenzio’. Passione civile e poesie d’amore”, in *Avanti!*, 22 gennaio 1983, p. 8.

10. “Convegni”, in *Avanti!*, 9 maggio 1983, pp.16-17.

## 1984

11. “Intervista ad Armanda Guiducci: Una donna che crede di vivere emersa, ed è, invece, una creatura sommersa”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1984, pp. 111-112.

## 1988

12. “Quel bisogno di contrapposizione”, in *Differenza che passione*, a cura di Emanuele Amodio ... [et alii.], Editrice A, Milano, 1988.

13. “Intervista ad Armanda Guiducci: Non ho mai cessato di amare l’Africa”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, gennaio - febbraio 1988, pp. 74-75.

## 1990

14. Paola Cacianti, “Parla la scrittrice e antropologa delle donne Armanda Guiducci. Alla ricerca delle donne perdute nella storia”, in *Avanti!*, 8 marzo 1990, p. 4.

15. “Intervista ad Armanda Guiducci: Concentrare le emozioni”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, aprile- giugno 1990, p. 60.

16. Luigi Oreste Rintallo, “Le donne che hanno fatto la storia in Medioevo Inquieto di Armanda Guiducci. Quella sottile costante sfida”, in *Avanti!*, 29 settembre 1990, pp.10-11.

17. “Maria Serena Palieri, Storia al femminile tra sacro e profano”, in *L’Unità*, 25 gennaio 1990, p. 25.

18. *Virginia Woolf secondo Armanda Guiducci: intervista di Roberta Pintor*, Rai Cultura.

## Bibliografia

### 1. Scritti di Armanda Guiducci

*Poesie per un uomo*, Mondadori, Milano, 1965.

*Dallo zdanovismo allo strutturalismo*, Feltrinelli, Milano, 1967.

*Il mito Pavese*, Vallecchi, Firenze, 1967.

*Invito alla lettura di Pavese*, Mursia, Milano, 1972.

*La mela e il serpente: autoanalisi di una donna*, Rizzoli, Milano, 1974.

“La sfida femminile alla classe politica”, in *Corriere della Sera*, 3 dicembre 1975, p. 3.

*Due donne da buttare*, Rizzoli, Milano, 1976.

“Introduzione a Denis de Rougemont”, in *L' amore e l'Occidente*, Rizzoli, Milano, aprile 1977, pp. 11-51.

Prefazione a Barreno Maria Isabel, Horta Maria Teresa, Velho Da Costa Maria, Valente Marina, *Le nuove lettere portoghesi*, Rizzoli, Milano, aprile 1977, pp. VII-XI.

*All'ombra di Kali*, Rizzoli, Milano, luglio 1979.

“Sotto l'aspetto di ciò che l'esistenza può essere ‘dentro’ gli esseri umani, noi, del mondo non conosciamo che la crosta intersecata delle rotte degli aerei”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1979, p. 68.

*A colpi di silenzio*, Lanfranchi, Milano, 1982.

*Donna e serva*, Rizzoli, Milano, 1983.

*A testa in giù*, Rizzoli, Milano, 1984.

“Il femminismo nella camera blu”, prefazione a La Fayette Marie Madeleine, in *La principessa di Clèves*, BUR, Milano, 1986, pp. 84-87.

“Guiducci Armanda a Edmondo Aroldi”, Archivi Fondazione Corriere della Sera, 4 aprile 1989.

“La cometa Mansfield”, introduzione a Mansfield Katherine, *Racconti*, Rizzoli, Milano, 1989.

“Un eroe delle lontananze”, prefazione a Malinowski Bronislaw, in *Il padre nella psicologia primitiva*, Rizzoli, Milano, 1990, pp. 5-68.

“Lettera a Giosuè Bonfanti”, Archivi Centro Apice, Milano, 26 ottobre 1991.

*Virginia e l'Angelo*, Longanesi, Milano, 1991.

*Il grande Sepik: il tramonto del primitivo*, Lanfranchi, Milano, 1992.

“Il percorso creativo di Virginia Woolf”, Introduzione a Woolf Virginia, *Mrs Dalloway*, Grandi tascabili economici Newton, Roma, 1992, pp. 7-16.

“Le donne della svolta”, in *Le donne secondo Wojtyla: ventinove chiavi di lettura della Mulieris Dignitatem* a cura di Macciocchi Maria Antonietta, Edizioni Paoline, Milano, 1992, pp. 81-108.

## 2. Bibliografia critica

AA.VV. "Il movimento femminista negli anni '70", Rosenberg & Sellier, Torino, 1987 in *Memoria: rivista di storia delle donne*, n. 19-20.

Andreoli Marcella, "Un libro di Armanda Guiducci sulla condizione della donna in Oriente. Affonda radici nell'induismo la tragedia femminile nel pianeta Asia", in *Avanti!*, 31 luglio 1979, p. 8.

Bottiglieri Nicola (cur.), *Camminare scrivendo: il reportage narrativo e dintorni*, Atti del convegno Cassino, 9-10 dicembre 1999.

B. Mc., "L'eterno femminile in una commedia di Armanda Guiducci in Trastevere", *Avanti!*, 16 maggio 1985, p. 12.

Borgese Giulia, "Confessioni di due donne", in *Corriere della Sera*, 30 maggio 1976, p. 11.

Cambria Adele, "Guiducci, femminista senza astio. Nei libri mescolo storie di vita e della sua vita con nuove teorie", in *Il Giorno*, 10 dicembre 1992, p. 18.

Cambria Adele, "L'intervista Quando feci una regia per Armanda", in *Il Giorno*, 10 dicembre 1992, p. 18.

Cavarero Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti: filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

Cutrufelli Maria Rosa (cur.), *Scritture, scrittrici: almanacco*, Longanesi, Milano, 1988.

Farina Rachele, "Giambrocono Armanda in Guiducci (1923-1992)", in Ead., *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini e Castoldi, Milano, 1995, pp.526-527.

Gerosa Guido, “Li ho toccati nella mamma”, in *L'Europeo*, 1 agosto 1974.

Giacomoni Silvia, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia: le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali*, Feltrinelli, Milano, 1979.

Cantarutti Giulia, Avellini Luisa e Albertazzi Silvia (cur.), *Il saggio: forme e funzioni di un genere letterario*, Il Mulino, Bologna, 2007.

“Lutto nella cultura. È morta Armanda Guiducci antropologa del femminile”, in *Il Giorno*, 9 dicembre 1992.

Guiducci Roberto, “Nascita di una rivista: Foglio di discussioni”, in “*Discussioni*” 1949-1953, edizione integrale, con una premessa di Renato Solmi, Ed. integrale, Quodlibet, Macerata, 1999, p. 371.

Il club delle donne, *Viaggio intorno alle donne*, Edizioni Minerva, Roma, 1999, p. 75.

Intervento di Armanda Guiducci nel programma radiofonico “Noi, voi, loro, donna”, 6 aprile 1981; 8 aprile 1981.

Intervista ad Armanda Guiducci, “La mela e il serpente: un saggio sulla condizione femminile”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, marzo- aprile 1974, pp. 42-44.

Intervista ad Armanda Guiducci, “Si è trattato per me di un’esperienza positiva di solidarietà femminile”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, marzo-aprile 1977, p. 56.

Intervista ad Armanda Guiducci, “Una donna che crede di vivere emersa, ed è, invece, una creatura sommersa”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, settembre-ottobre 1984, p. 112.

Intervista ad Armanda Guiducci, “Non ho mai cessato di amare l’Africa”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, gennaio - febbraio 1988, p. 75.

Intervista ad Armanda Guiducci, “Concentrare le emozioni”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, aprile-giugno 1990, p. 60.

Intervista a Jole Parini, Milano, 21 novembre 2018.

Donne John, *L'amore e il male*, Lanfranchi, Milano, 1996 [profilo di vita e le traduzioni a cura di Armanda Guiducci].

Manzoni Franco, “E le donne impegnate con i versi”, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 1989, p. 37.

Marchese Lorenzo, “È ancora possibile il romanzo-saggio?” in *Ticontre. Teoria Testo Traduzione*, ix (2018), pp.151–170. L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.

“Prima scelta per il premio *Roma-Donna*”, in *L'Unità*, 14 febbraio 1986, p. 13.

Mauro Walter, “Recensione a *Donna e serva*”, in *Messaggero Veneto*, 26 aprile 1983.

Parmeggiani Francesca, “Armanda Guiducci e le sfide dell'identità”, in *Cahiers d'études italiennes*, 16, Editore Ellug, Grenoble, 2013, Messo online il 15 dicembre 2014, consultato il 24 luglio 2018, p. 273. (<http://journals.openedition.org/cei/1273>).

“In breve. Gruppo Kuliscioff”, in *Corriere della Sera*, 28 maggio 1984, p. 20.

Parmeggiani Francesca, “Indagare le donne, indagare sé stesse: la scrittura saggistica di Armanda Guiducci”, in *Escrituras autobiográficas y canon literario*, a cura di Milagro Martín Clavijo, Benilde Ediciones, Sevilla, 2017, p. 396.

Restaino Franco, Cavarero Adriana, *Le filosofie femministe*, Paravia scriptorium, Torino, 1999.

Splendore Paola, “La difficoltà di dire “io”: l’autobiografia come scrittura del limite”, in *Il racconto delle donne* a cura di Angiolina Arru e Maria Teresa Chialant, Liguori, Napoli, 1990.

Toscani Claudio, “Donna e serva”, in *Uomini e libri: rivista letteraria*, giugno-luglio 1983, p. 74.

Zambrano Maria, *La confessione come genere letterario*, Mondadori, Milano, 1997.

## Abstract

The work outlines the profile of Armanda Guiducci (Naples 1923 - Milan 1992): philosopher, anthropologist, writer and literary critic. Through various archive researches the author's literary biography has been reconstructed, which returns the image of an eclectic writer, with composite intellectual activity and a wide and varied production. At the same time the work studies seven essays by Guiducci on the condition of women which, although they share a purely anthropological approach, belong to different genres. Therefore, underlining analogies and differences, the thesis highlights how each of them declines certain themes, as the point of view assumed by the author and the use of some common stylistic traits; with the aim of providing an even more detailed profile.

### Parole chiave

Armanda Guiducci; saggismo; femminismo; biografia; mestruazione; miti; stereotipi di genere

### Keywords

essayism; feminism; biography; menstruation; myths; gender stereotypes